

Maggio

2013

N° 15

di

UN Fiume di Musica

VOODOO HIGHWAY
SHOWDOWN



Associazione Musicisti di Ferrara
Scuola di Musica Moderna



Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
Assessorato Pubblico per i Servizi

SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara

Associazione Scuole di Musica
dell'Emilia-Romagna

guida
all'ascolto
2012
2013

& musica d'insieme

nuova sede



Programmazione delle lezioni di guida all'ascolto e musica d'insieme che si terranno in Aula Magna Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - Ferrara ore 15,30
Per usufruire del pacchetto intero delle lezioni è necessario il tesseramento all'Associazione Musicisti di Ferrara (€15,00)

- 01 DICEMBRE Guida all'ascolto:**
Jazz, tecniche e linguaggio (Massimo Martovani)
- 15 DICEMBRE Musica d'insieme:**
Jazz, tecniche e linguaggio (M. Martovani, L. Arrighini, E. Padovani)
- 12 GENNAIO Guida all'ascolto:**
I grandi chitarristi che hanno fatto la storia del Blues ed influenzato le nuove generazioni (A. Fornigiani)
- 26 GENNAIO Musica d'insieme:**
Le forme "cantate" del Blues negli assoli strumentali (A. Fornigiani)
- 09 FEBBRAIO Guida all'ascolto:**
"Not so far... West Coast" (M. Scandola)
- 23 FEBBRAIO Musica d'insieme:**
La West Coast (M. Scandola, A. Fornigiani, L. Arrighini, E. Padovani)
- 09 MARZO Guida all'ascolto:**
Fly me to the moon: le perle di Frank Sinatra e Nat King Cole (G. Pizzardi)
- 23 MARZO Musica d'insieme:**
Fly me to the moon: le standard jazz nel repertorio vocale (G. Pizzardi, M. Scandola, L. Arrighini, E. Padovani)
- 06 APRILE Guida all'ascolto:**
Il flauto dalle origini alla musica moderna (Andrea Bianchi)
- 20 APRILE Guida all'ascolto:**
Mike Oldfield: 40 anni di Tubular Bells (1973-2013) (West Davis)
- 04 MAGGIO Guida all'ascolto:**
Tex-Mex: la musica della frontiera (M. Pizzardi, R. Pizzardi)
- INFO TELEFONO**
0532 464661
- www.comune.fe.it/ami

lezioni gratuite - ingresso riservato ai soci.

Assessorato alle Politiche e Istruzioni Culturali
Assessorato Pubblico per i Servizi

SCUOLA DI MUSICA MODERNA
Associazione Musicisti di Ferrara

Classica d'Ascolto
itinerari nella musica classica **2013**

nuova sede



www.comune.fe.it/ami

- 20 gennaio classica d'ascolto:** Gli strumenti della musica classica (a cura degli insegnanti della scuola di musica moderna)
- 3 febbraio classica dal vivo:** Il mestiere del musicista: come funziona una prova (a cura degli insegnanti della scuola di musica moderna)
- Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi e Richard Wagner: una guida illustrata** (in collaborazione con il Wanderer Club di Ferrara)
- 17 febbraio classica d'ascolto:** Il linguaggio e la forma (Matteo Marazzi)
- 24 febbraio classica d'ascolto:** Il canto in Verdi e Wagner: bel canto e declamato (Matteo Marazzi)
- 10 marzo classica d'ascolto:** Il bandito e il cavaliere: Ferre in Verdi e Wagner (Matteo Marazzi)
- 17 marzo classica d'ascolto:** Peccato e redenzione: la donna in Verdi e Wagner (Matteo Marazzi)
- 24 marzo classica d'ascolto:** Contenuti e tematiche - i luoghi comuni da sbatte: il Wagner rivoluzionario, il Verdi risorgimentale (Matteo Marazzi)
- 14 aprile classica dal vivo:** Debussy e l'impressionismo (Irene De Bartolo, Vera Corvi in collaborazione con gli insegnanti della scuola di musica moderna)
- 12 maggio classica d'ascolto:** M. P. Musorgskij: Quadri da una esposizione (Ludovico Bignardi)
- Programmazione delle lezioni CLASSICA D'ASCOLTO e CLASSICA DAL VIVO che si terranno in Aula Magna Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - Ferrara
L'ingresso è libero per i soci della Associazione Musicisti di Ferrara e per i soci del Wanderer Club di Ferrara (inizio ore 15,30)
Per usufruire del pacchetto intero delle lezioni è necessario il tesseramento all'Associazione Musicisti di Ferrara (€15,00)
- INFO TELEFONO**
0532 464661

PATCHANKA
di Sapori e Colori
Suoni

Via Ricostruzione 61
44123 Pontelagoscuro
Emilia-Romagna, Italy
+39 320 833 6378

Sabato 26 Gennaio
Mañana Jazz Trio
+ White Revellers

Sabato 23 Febbraio
Stealth
+ DMH (Dark Metaphysical Habitudes)

Sabato 27 Aprile
Duck Juice
+ Luca Bretta Acoustic Trio

Sabato 11 Maggio
4TDice
+ Biscuit Suicide

UN FIUME
di Musica
LIVE!

DE' JA' VU
RISTORANTE PIZZERIA
CAFFETTERIA



BISCUIT SUICIDE
UNPLUGGED
&
ONE PENNT SOUND

BAR RISTORANTE
DE' JA' VU
VIA DUE ABETI 22 (FE)
VEN 17 MAGGIO
ORE 21.30

REDAZIONE

"Un Fiume di Musica":

Caporedattore: **Fulvio Gandini**
Grafica e impaginazione: **Silvia Zaniboni**
Revisione articoli: **Licia Barbieri**
Pubblicazione su OcchiAperti.net: **Filippo Dallamagnana**

Redattori:

- Fulvio Gandini**
- Licia Barbieri**
- Vittorio Formignani**
- Enrico Testi**
- Mark Davis**
- Francesco Pancaldi**
- Filippo Dallamagnana**
- Carlotta Franzini**
- Roberto Morandi**
- Eleonora Poltronieri**
- Luca Rizzioli**
- Giulio Testi**
- Federico Puviani**
- Laura Venturini**
- Mattia Schiavi**

**"Un Fiume di Musica": foglio di informazione per i soci
autogestito e stampato in proprio**

N°15, Maggio 2013

Sede Amministrativa e Operativa, Via Darsena 57 – Ferrara (Fe) - Italy

Tel. 0532 – 46 46 61 Fax. 0532 – 186 167 1

Sito: www.comune.fe.it/amf

E-Mail: unfiumedimusica.amf@libero.it

Facebook: www.facebook.com/unfiumedimusica

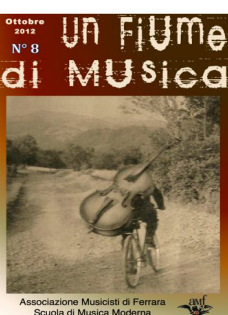
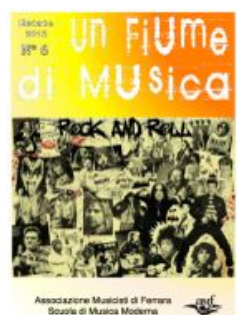
E RIALE

Per cominciare vorrei ringraziare il buon Vittorio Formignani, il quale, da qualche numero a questa parte, si sta facendo veramente in quattro per dare una mano a scrivere gli articoli più gravosi con grande spirito di sacrificio per portare avanti il nostro ideale: senza di lui la qualità della nostra rivista sarebbe sicuramente inferiore.

Siamo quindi giunti a Maggio, all'ultimo numero di "Un Fiume di Musica" dell'anno accademico 2012-2013. Come lo scorso anno, uscirà un numero ristretto che coprirà l'intera stagione estiva per tenervi aggiornati sulle novità della musica locale, per poi ripartire più carichi che mai a Settembre. Ma concentriamoci su questo mese che di novità ce ne sono davvero parecchie, per darvi un assaggio: i Voodoo Highway presenteranno il nuovo disco "Showdown", recensito in questo numero; si concluderà la nostra programmazione di eventi al Patchanka "Un Fiume di Musica Live!" sabato 11 Maggio, siamo andati a incontrare le band; abbiamo inoltre intervistato gli insegnanti Roberto Poltronieri e Stefania Bindini, recensito l'evento Rock'n'Dog, dedicato un articolo allo scomparso designer Storm Thorgerson, discutendo con chi lo aveva conosciuto e ha avuto il piacere di collaborarci, e tanto altro ancora. Buona lettura.

A Presto!

Fulvio Gandini



SE NE VA BOB BROZMAN, E LA CHITARRA SLIDE PERDE UNA DELLE SUE VOCI MIGLIORI



Si è spento lo scorso 24 Aprile, all'età di 59 anni il celebre chitarrista Bob Brozman. Trovato morto in casa sua, in poche ore la notizia ha fatto il giro del mondo, lasciando attoniti i fans.

Musicista ed etnologo di fama internazionale, Brozman era nato l'8 Marzo 1954 a New York. Con formazione chitarristica da autodidatta, è arrivato a sperimentare ed ad innovare ampiamente l'utilizzo della chitarra slide; questo anche grazie all'immensa influenza che ha avuto su di lui la passione di esplorare il mondo, per conoscere e suonare la musica etnica di tutti i continenti. Già in giovanissima età aveva iniziato a viaggiare con volontà di studio e comprensione. Con gli anni ha perfezionato il metodo, al punto di ottenere ruoli rilevanti in ambito accademico: oltre a essere stato antropologo e linguista esperto d'idiomi locali dell'Oceania e delle isole dei Caraibi, è stato

professore associato nella Macquarie University di Sidney nel Dipartimento di Media, Musica, Comunicazione e Studi Culturali, dove insegnava Musica Contemporanea. Aveva esplorato quasi ogni angolo di tutti i continenti, con lunghi soggiorni in vari Stati africani, in India, in Giappone, ha conosciuto gran parte dell'Oceania, girato gli arcipelaghi dei Caraibi e continuato a costantemente in tour, per studi o "semplicemente" per suonare. Ha frequentato molto anche l'Europa e l'Italia, fino ad imparare a conoscere abbastanza bene la nostra lingua. La sua cultura musicale gli era valsa l'appellativo di "Walking Archive of 20th Century American Music".

Pregiatosi di vari riconoscimenti internazionali per il suo stile esecutivo, in particolare nell'ambito blues, Brozman ha collaborato con la National Reso-Phonic Guitars per metterne a punto un modello baritonale particolare a livello tecnico.

Bob Brozman era stato ben quattro volte ospite dell'Associazione Musicisti di Ferrara, presso la quale aveva tenuto dei seminari sulla tecnica della chitarra slide rispettivamente negli anni 1998, 2004, 2006, 2011. Di quest'ultimo, tenutosi il 19 Dicembre, si parlò nel primo numero della nostra rivista (pag. 11, articolo di Enrico Testi, riportato in questo numero a pag 42), sul quale è presente anche la recensione di un suo recente disco, "Post-Industrial Blues" (pagg. 12 e 13, articolo di Fulvio Gandini).

Grande è il vuoto che lascia la prematura scomparsa di un così poliedrico artista e studioso, cittadino e conoscitore del mondo intero; ora che anche lui se n'è andato, la chitarra slide ha perso forse irrimediabilmente uno dei suoi suoni migliori.

Fulvio Gandini

Voodoo Highway

Dopo l'ottimo debutto sulla scena discografica con "Broken Uncle's Inn", disco che ha ricevuto apprezzamenti a livello mondiale, i Voodoo Highway si lanciano nella nuova avventura di "Showdown", un album che può vantare la collaborazione con un mostro sacro del design musicale: Storm Thorgerson, colui che, per intenderci, disegnò il mitico prisma di "The Dark Side Of The Moon" dei Pink Floyd, oltre ad avere collaborato con artisti del calibro di Led Zeppelin, Black Sabbath, Scorpions, Rainbow e tanti altri (vedi pagg. 34-36).

Nel nuovo lavoro in studio la band si dimostra più matura e solida nell'esecuzione, ma soprattutto portatrice di un sound più caratteristico e completo, non più riconducibile direttamente ai Deep Purple, ma facilmente collocabile fra i grandi classici del genere Hard Rock.

"Showdown" si apre con "This Is Rock'n'Roll, Wankers", una sarcastica protesta verso quelle persone che, dall'alto del loro ego, e magari di un titolo di studio, si permettono di criticare coloro a cui la musica piace suonarla e scriverla, anche a prescindere da chissà quale formazione artistica; col dettaglio che questi ultimi di fatto suonano e sono ascoltati, mentre i primi hanno come migliore amica la propria mano (e non esattamente per suonare...). "This Is Rock'n'Roll, Wankers" è stata anche scelta dalla band come base per il videoclip promozionale dell'album. Questo, prodotto da Ares Brunelli, è a tema mafia e criminalità, e ha come protagonista un clan (i cui interpreti sono i membri della band e il cui boss è il Lead Vocalist Federico Di Marco), che progetta e compie il rapimento dei Voodoo Highway. L'autoironico video ha avuto grande successo sul web, tanto che in meno di un mese è arrivato a superare le 250mila visualizzazioni su youtube!

Showdown: i Voodoo Highway tornano alla carica!

"Fly to the Rising Sun" e "Midnight Hour" rappresentano i diversi modi di vivere l'amore, il primo più romantico con il desiderio di distruggere le barriere di spazio e di tempo che hanno la distanza come risultato, il secondo più fisico e decisamente meno sentimentale. Come già detto la band si conferma sul genere Hard Rock, ma con un stile davvero originale, difficile da identificare con quello di una formazione di riferimento, come ci dimostra il seguente brano "Could You Love Me". Fra i riff e le ritmiche delle diverse tracce, e in particolare di quest'ultima, spiccano le grandi doti vocali di Federico Di Marco il quale, più che mai originale e dinamico, si dimostra capace di una versatilità davvero invidiabile. Versatilità che si estende ai massimi livelli a tutta la band prendendo la forma di un



indubbio capolavoro nella numero 5 della Tracklist, "Wastin'Miles", storia di un amore che dovrebbe essere finito, ma che, a fronte di una libertà che vorrebbe essere incondizionata, riporta sempre il protagonista indietro sui suoi passi. A mio avviso si tratta del pezzo migliore del disco, che mette i Voodoo Highway, almeno a livello di capacità compositive, sullo stesso piano dei grandi artisti che hanno fatto la storia del rock. Il brano è semplice, senza particolari artifici e diretto, la strofa è monoaccordo, ma vi è una splendida apertura sul bridge che introduce al ritornello, duro e melodico allo stesso tempo. Il chitarrista Matteo Bizzarri, mostratosi sin da

subito più maturo e personale rispetto al primo disco, esegue in questa occasione un assolo molto melodico e particolarmente efficace, finendo per duettare con Di Marco sul finale.

Le seguenti "Church Of Clay" e "Mountain High" sono accomunate dalla misteriosità del tema di



cui trattano: la prima racconta dei fanatismi e delle credenze popolari di un villaggio sperduto, mentre la seconda narra della caduta di un oggetto volante non identificato su una montagna, alludendo alla non impossibile presenza aliena sul nostro pianeta. Spiccano gli assoli e le ritmiche ben amalgamate del tastierista Alessandro Duò, meno solista, tuttavia più incisivo rispetto a "Broken Uncle's Inn", con un timbro classico dello stile del grande Jon Lord.

La seguente composizione s'intitola "Cold White Love", titolo da non fraintendere: non si tratta di un'altra "love song" ma della caduta nella fredda dipendenza di una giovane ragazza nella polvere bianca. Particolarmente in questo brano emerge la straordinaria interpretazione del nuovo batterista Vincenzo Zairo (succeduto a Lorenzo Gollini nel 2011) che, fattasi sentire sin dal primo pezzo, ci trasporta ora con una fantastica cavalcata attraverso un turbine di assoli incrociati taglienti e psichedelici di chitarra e tastiera.

"A Spark From The Scared Fire" è il classico pezzo in stile Voodoo Highway, diretto, orecchiabile e

grintoso, con quella maestria compositiva che porta la band a muoversi agevolmente fra melodie orecchiabili e assoli decisamente virtuosi, e con riff in cui la chitarra distorta e il caratteristico suono del basso plettrato di Filippo Cavallini sembrano diventare tutt'uno sprigionando un'energia da veri rockers.

L'ultima canzone dell'album è "Prince Of Moonlight", l'incontro fra un uomo solitario e una donna maledetta, causa di grandi sofferenze per lui che non vuole rassegnarsi neanche davanti al passare degli anni. Anche quest'ultimo singolo ha una sua perla verso il finale, in cui il rock sound lascia momentaneamente spazio ai violini e alla chitarra acustica, pregiando il disco anche di una parte epica.

Showdown è un album di grande stile di una band che, nonostante l'età media di soli 23 anni dei suoi componenti, si dimostra pronta ad affrontare grandi orizzonti; in esso trovano spazio anche due bonus tracks provenienti direttamente da Broken Uncle's Inn: l'ormai nota a tutti "Till It Bleeds", e la stessa title track dell'album.

La portata del lavoro del quintetto ferrarese è già sulla bocca e la penna dei media internazionali: da Eclipsed (un importantissimo magazine musicale tedesco) che ha definito il disco "tra genio e sovranità.", includendo peraltro la ballad "Wastin' Miles" in una raccolta distribuita in tiratura di 45.000 copie sul territorio tedesco, la rivista musicale tedesca "Rocks Magazine" che ha definito il disco "Esemplare" ed il portale statunitense My Global Mind che ha definito Showdown "un disco perfetto, 43 minuti di divino classic rock".

Insomma, se volete ascoltare dell'Hard Rock nostrano ma di livello mondiale, Showdown è il disco che fa per voi!

Fulvio Gandini

“Una sola vita non basta per imparare tutto di uno strumento”

Roberto Poltronieri: un'intera esistenza dedicata alla musica

Nato come chitarrista, ora docente di chitarra fusion - jazz, fingerpicking, pedal & lap steel guitar, contrabbasso e banjo presso la Scuola di Musica Moderna, nonché socio fondatore della stessa, diplomato in contrabbasso, ex membro degli Equipe 84, musicista con collaborazioni a livello nazionale, il pluristrumentista così si racconta:

Come mai sei diplomato in contrabbasso se sei nato come chitarrista?

“ Mi sono iscritto al conservatorio a contrabbasso dopo che mi avevano bocciato la domanda d'iscrizione al corso di chitarra classica, perché mi mangiavo le unghie. ”

Questa si è rivelata poi una scelta provvidenziale poiché gli ha permesso oltre che di aprire nuovi orizzonti a imparare un altro strumento, lo studio del quale si è rivelato basilare per l'apprendimento del basso elettrico.

(nella sotto: concerto di fine anno nel cortile dell'ex ITIS)



Com'è avvenuto il tuo approccio al basso elettrico?

“ Nel 1991 mi chiesero di suonare il basso elettrico in un'orchestra. Fino a quel momento era uno strumento che non mi era mai interessato, ma accettai ugualmente. Durante il periodo trascorso in questa nuova esperienza, grazie allo studio costante di generi musicali che non conoscevo, come samba, swing, walzer e fox-trot, acquisii la buona parte delle mie attuali conoscenze sul basso elettrico, al quale da questo momento mi legai. ”

Quindi la tua esperienza è avvenuta durante le prove?

“ Sì, sia per quanto riguarda la musica che

l'ambiente di lavoro “imparai sul pezzo”, come si è soliti dire in questi casi, ovvero leggendo e seguendo la parte, ascoltando il modo di suonare gli altri musicisti e soprattutto superando le invidie che molto spesso nascevano. Suonando bene, infatti, si è amati, stimati ma spesso anche invidiati e/o odiati. ”

Ci vuoi parlare della tua relazione con la fondazione della Scuola di Musica Moderna?

“ Nell'87 entrai a far parte di quella che poi sarebbe divenuta l'Associazione Musicisti di Ferrara senza mai allontanarmene, assistendo a tutti i cambiamenti di gestione e di organizzazione. Allora contava circa 80 allievi, con una media di meno di una decina per corso. Ero entrato come insegnante di chitarra, nei vari stili e generi conosciuti. Il contrabbasso invece, non era uno strumento studiato dagli allievi nelle scuole di musica e nemmeno molto diffuso per le notevoli difficoltà legate al trasporto, perciò non richiesto. ”

Come sono entrati nella tua vita gli altri strumenti?

“ Durante il periodo di attività con gli Equipe 84 (dal 1996 al 2005), in seguito alla morte improvvisa del loro bassista, Victor Sogliani (per embolia a cinquantaquattro anni), conobbi un ragazzo che suonava la chitarra con Little Tony di cui non ricordo il nome. Questo semplicemente mi chiese se volevo procurarmi una **pedalsteel**. Per provare un nuovo strumento acconsentii e così ebbi la mia prima pedalsteel. ”

Il banjo, invece, me l'ha donato il chitarrista ferrarese Roberto Formignani per inutilizzo, in cambio di un basso elettrico “Stuen” che gli serviva per la registrazione di un disco. Da quel momento per me si è aperto tutto il magnifico mondo del Blue Grass: dapprima il contrabbasso, poi la pedal steel, il banjo, lo square neck, il bassetto, molto utile per il sound e da poco anche il mandolino. Mi mancherebbe solo in violino ma chissà...”

Le percussioni hanno invece una storia più particolareggiata...

“La passione mi nacque ascoltando i primi album sfornati da Carlos Santana. Lì, quei ritmi latineggianti mi prendevano talmente tanto che a casa dovevo “bacchettare” su tutti i cuscini del divano del salotto per liberare la mia carica. Pur di suonare su un rullante vero, poco tempo dopo, m’iscrissi anche al palio, e mi sentii leggermente più appagato. Seguii poi quattro anni del corso di percussioni presso il conservatorio ferrarese G. Frescobaldi, dove nel 1982 ottenni il diploma dei cinque anni di contrabbasso. Raggiunsi anche livelli discreti e suonai nella rappresentazione della “Pastorale” di Beethoven, dove i timpani avevano un ruolo molto importante, per il compito di ricreare il rumore del temporale. Ma non mi diplomai anche in percussioni, anche per colpa di un insegnante che non sopportavo.”

A quali artisti internazionali hai fatto riferimento?

“Negli anni ’70, e periodo del massimo apice dell’Hard Rock, quando dilagavano i brani Led Zeppelin e andavano in tutto esaurito i concerti dei Deep Purple, io stravedevo per Santana. Mi ha colpito per lo stile meno pentatonico di tutti gli altri chitarristi e per l’uso frequente di scale minori naturali e doriche. L’ho studiato tanto appassionandomi, senza farmi troppo condizionare, in modo da rimanere sempre me stesso. L’originalità, infatti, va sempre conservata.”

Altre ispirazioni sono derivate dall’ascolto di Pat Metheny e del celebre vibrafonista Gary Burton. (“Per un periodo della mia vita ho posseduto anche un vibrafono che sapevo anche suonare”). Nell’ambito bassistico sono stato particolarmente colpito dall’intenzione ritmica e melodica di Jaco Pastorius, dalla tecnica molto accattivante di Marcus Miller e dal peculiare sound di Francis Rocco Prestia dei “Tower Of Power”, il cui stile inconfondibile andava di pari passo a quello del suo batterista David Garibaldi.”

Quali generi di musica preferisci suonare?

“Con la batteria lo swing, con il contrabbasso soprattutto la musica classica, con l’uso dell’arco e con la chitarra mi piace molto il jazz. A quest’ultimo genere secondo me “un po’ più serio degli altri” ho iniziato a dedicarmi già dagli anni ’80. Ho poi ricoperto il ruolo di contrabbassista del gruppo jazz di Silvano Salviati, della “Doctor Dixie Jazz Band” di Bologna e sono stato membro sia del trio e che del quartetto di Roberto Manuzzi, del gruppo “Sax Society” e della big band di Giordano Balboni.

Ultimamente però gradisco anche i generi dell’**America dei Monti Appalaci**, molto apprezzati anche fra i ragazzi che lo scoprono, che rimangono molto colpiti. Il linguaggio è formato sostanzialmente da arpeggi e melodie semplici che offrono così la possibilità di divertirsi in poco tempo. Il bello è che i brani si possono anche scomporre in 3, 4, 5 o anche più strumenti aumentando il piacere di suonare insieme.”

Cos’è stato fondamentale nella tua preparazione?

“Mi sono serviti tantissimo i diversi anni di frequenza al conservatorio, che mi ha insegnato la postura, la lettura e coordinarmi con i compagni, e poi la tecnica, che mi ha permesso di risparmiare tempo capendo il modo migliore di suonare ed evitando sforzi inutili. Ogni strumento ha il suo metodo di approccio e questo va capito prima di compiere i passi successivi.”

Tutti gli strumenti ti danno la stessa emozione?

“No, cambia da strumento a strumento. Ad esempio quando suono il basso o la chitarra, anche con un pezzo nuovo mi sento molto più disinvolto e a mio agio che con gli altri strumenti, perché questi due li suono da molto più tempo. Con il banjo invece mi diverto tantissimo e mi piace per quello. Quando invece suono la batteria o le percussioni mi rilasso enormemente.”

Per ora questo è ciò che riguarda Roberto Poltronieri, ma non è certo finita qua.

Ci sorprenderà sicuramente deliziandoci con la conoscenza di un nuovo strumento da aggiungere al già ben lungo elenco di quelli conosciuti.

Roberto Morandi

UN FIUME di MUSICA

LIVE!

BISCUIT SUICIDE

Le sorprese non mancano in questo numero di Un Fiume di Musica. Infatti, nell'edizione di questo Maggio non sarà presente solo l'intervista ai Biscuit Suicide ma anche la recensione dell'omonima demo **Biscuit Suicide** che ora vado a proporvi in quest'articolo.

Tuttavia prima di cominciare concedetemi di esporre la biografia di questa prolifica band.

Tutto è iniziato verso la metà di Aprile 2010, da un'idea del batterista Filippo Dallamagnana che propone al bassista Federico Puviani, già compagno di palco in altre occasioni, di dare vita al progetto. Dopo un'intensa ricerca di chitarristi, si è aggiunto, nel Maggio 2010 Fulvio Gandini, attuale chitarrista della band.

In questo periodo, nasce il primo nome del gruppo, "Wild Side", da un'idea di Filippo, successivamente sostituito con l'attuale nome "Biscuit Suicide" per problemi di omonimia con altri gruppi.

Per diversi mesi, i tre si impegnano nel consolidare la propria intesa, dedicandosi principalmente a cover ed ad alcune composizioni strumentali.

Nel Novembre 2010, dopo diverse prove e ricerche per un lead vocalist, Federico propone a una vecchia conoscenza, Francesco Pancaldi, di unirsi al gruppo come cantante.

A Natale il gruppo ha avuto il suo esordio sul palco del concerto organizzato dal Liceo Classico di Ferrara, in seguito ha cominciato a lavorare esclusivamente a pezzi propri, rinunciando per un certo periodo ad esibirsi dal vivo.

Nell'Aprile 2011, con l'aiuto di Enrico Ardondi per registrazioni e mixaggi, ultimano il loro primo demo autoprodotta, contenente quattro pezzi di composizione propria uscito durante l'estate.

Fra Maggio e Giugno, i ragazzi hanno avuto diverse esibizioni: dalle scuole a manifestazioni come la Giornata dell'Arte (Piazza Castello), il CMC (Cassana Music Contest), e il Tresy Keep On Rock (in cui, più giovani fra tutti gli altri gruppi, sono arrivati in finale) e altri show, proponendo, oltre ai pezzi della demo, altri inediti. Dopo una pausa estiva, il gruppo ha continuato a scrivere e comporre nuovi brani, dall'Hard Rock al Funky, raggiungendo un discreto repertorio.

In Dicembre sono tornati in studio e, sempre con il prezioso aiuto di Enrico Ardondi, hanno registrato la romantica Like The Wind e la folle Biscuit Suicide.

Nel frattempo, durante l'estate ha avuto una lunga serie di importanti concerti ed esibizioni in concorsi musicali; compresa un'esibizione acustica per il Rockafè Unplugged 2012 per il quale hanno rivisitato diversi loro brani e riarrangiato alcune cover famose (non presenti nella scaletta elettrica).

Da allora i Biscuit Suicide non hanno più smesso di esibirsi dal vivo, in un unico filone di concerti durato un anno intero e che proseguirà fino a settembre 2013, poi per la band è previsto qualche mese di pausa per tornare a dedicarsi alla stesura di nuovi brani.

Passiamo, quindi, alla recensione!

La demo Biscuit Suicide comprende sei brani:

The Fantasy

Goin'On

Slap The Crazy Dog

Wild Side

Like The Wind

Biscuit Suicide

Per andare in ordine, comincerei con The Fantasy. Un pezzo decisamente carico e spensierato a primo impatto, ma solo al primo: infatti, si può notare come il brano si evolva in



un'atmosfera più determinata, ottenuta attraverso un cambio di stile canoro e ad un suono di chitarra arrabbiato, e volta a riflettere la volontà di rendere realtà la fantasia di cui il testo della canzone parla. Definirei quindi The Fantasy un pezzo moderno di esperienza adolescenziale, in questo caso amorosa, caratterizzato dalla determinazione a volte giocosa a volte seria della nuova generazione di cui i componenti della band sono degni ambasciatori.

Passiamo a "Goin'On". In questo brano le influenze del Rock sudista non sono poche, anzi risultano ben marcate e ottimamente utilizzate. In "Goin'On", la determinazione, la forza di volontà e la passione per la



musica espresse nel testo, davvero profondo e personale, vengono amplificate dalla base musicale particolarmente carica, dall'assolo di chitarra e dal ritornello finale che, enfatizzato ulteriormente dai cori, farebbe dimenticare la depressione persino al buon vecchio Leopardi!

Lo ritengo un pezzo che rappresenta l'ennesimo ma non per questo banale esempio di quanto la musica sia fantastica in quanto conforto o sfogo delle persone buone

che, spesso, non ricevono quello che meritano dalla vita ma che non si demoralizzano davanti e, anzi, vanno avanti imperterriti. Oserei dire che, per questo motivo, "Goin'On" possiede una mentalità molto blues.

Con "Slap the Crazy Dog", i Biscuit Suicide, danno una bella rispolverata al Funky rendendone tutta la particolare atmosfera in un brano strumentale, nel quale chitarra, batteria e basso possono dare sfogo alla loro tecnica e intesa musicale alternando momenti decisamente scatenati degni di un "Cane Pazzo" e del funky più virtuoso a momenti più allegri e spensierati che possono magari riflettere un certo affetto della band per il Crazy Dog del brano.

Con Wild Side, la grande determinazione e forza d'animo di questo gruppo ancora una volta viene confermata non solo dalla potente batteria di Filippo Dallamagnana e dall'imponente eleganza del riff iniziale della chitarra di Fulvio Gandini ma anche dalla tagliente voce di Francesco Pancaldi e dall'onnipresenza del basso di Federico Puviani. La definirei una canzone dal testo potente caratterizzato da una forte rivendicazione non solo di chi si è ma anche di quella parte selvaggia ed istintiva, presente in ognuno di noi, che ci porta non soltanto nella Wild Side del nostro essere ma ci fa anche sopravvivere, facendo ricorso a quell'istinto animale primordiale, in un mondo spesso ingiusto e crudele.

Per quanto riguarda Like the Wind, non si può parlare propriamente di una ballad rock classica sebbene sia incentrata sul tema spesso ricorrente dell'amore. Like The Wind, infatti, si distacca dalle solite ballate per il fatto che viene utilizzata durante l'intera canzone una base ritmica ed una stesura musicale di chitarra e basso che mi fa venire in mente una di quelle serenate latino americane piene di sentimento e verità. Tuttavia, questa mia impressione viene, almeno in parte, smentita dalla linea melodica utilizzata dal cantante Francesco Pancaldi, poiché il suo stile sembra più influenzato dalle ballate spesso riflessive del grunge più introspettivo. Quindi, l'unione di questi due elementi di tappeto musicale e canto, portano Like The Wind ad un livello superiore decisamente originale ed innovativo.

Ora è giunto il momento di Biscuit Suicide!

La prima impressione, fin dalla prima nota, è quella di una canzone di Super Mario rivisitata in versione Metal forse perché la prima nota della chitarra mi ha ricordato tale videogioco o forse perché il chitarrista Fulvio Gandini spesso è solito suonare il riff della colonna sonora di Super Mario. Ma passiamo alla recensione seria che è meglio.

Il testo come scritto è *nonsense* ed in effetti viene proprio definito un pezzo delirante dalla stessa band. Ora, tuttavia, vorrei provare ad interpretarlo. Sembra che, dal punto di vista del testo, un senso sia difficile da trovare e magari un qualche tipo d'interpretazione potrebbe risultare inutile. Tuttavia, io lo interpreto così: Biscuit Suicide, a me sembra la prova vivente, non solo dal punto di vista musicale e testuale, dell'ironia e del senso di umorismo della nuova generazione dei giovani. Infatti, se si legge il testo, il primo effetto è quello di un trip allucinogeno da LSD all'interno di un cartone animato. Tutto ciò non può che far ridere! Ma, dato che nessun pezzo può essere estrapolato dal proprio contesto, Biscuit Suicide lo definirei come un

importante esempio di come tante cose che ci circondano come internet, la TV e tutto ciò che è correlato alla società di adesso che sembra aver perso tutti i valori e le tradizioni d'un tempo, possano portare ad un completo lavaggio del cervello che spinge poi non solo alla pazzia ma anche ad aver bisogno di "Un suicidio da Biscotti"!

Per quanto riguarda l'aspetto musicale, il pezzo risulta molto vario e divertente. Biscuit Suicide, infatti, va da sonorità quasi al limite tra hard rock e metal al funky, ad una stesura sonora degna della *Pantera Rosa* fino ad una parte finale che potrebbe rappresentare un misto tra uno ska-punk appena accennato ed una colonna sonora, di nuovo, di Super Mario.

Quindi, per concludere, definirei non solo l'Ep Biscuit Suicide ma la stessa band, un importante esempio di come la passione per la musica possa portare non solo al divertimento ma alla determinazione, all'originalità, alla volontà e all'innalzamento dell'anima ed al pieno completamento di sé stessi.

Continuate a seguire i Biscuit Suicide perché ce la mettono proprio tutta!

Vittorio Formignani

Quattro chiacchiere con la band...



Vi proponiamo ora l'intervista a questo gruppo ormai conosciuto e caro all'Associazione Musicisti di Ferrara, la cui line up è:

- . Francesco Pancaldi - voce;
- . Fulvio Gandini - chitarra;
- . Federico Puviani - basso;
- . Filippo Dallamagnana - batteria.

Adesso, finalmente, possiamo partire con l'intervista.

Partiamo dal nome. A chi è venuto in mente e come mai ne avete scelto uno così originale?

Fulvio Gandini: Allora, per essere precisi, all'inizio ci chiamavamo Wild Side, perché lo

voleva Filippo. Tuttavia quando ci siamo iscritti a youtube con il nome Wild Side, ho trovato una band omonima in norvegia; ho quindi deciso di contattare questi per chieder loro se avessimo potuto utilizzarlo stesso nome. Gentilissimo mi ha risposto il loro batterista, dicendomi che loro stessi in quel periodo si trovavano a dover cambiare nome poiché erano stati citati alla Corte di Los Angeles per aver violato i diritti sul nome di una terza band. Considerato che negli stessi giorni avevamo anche scoperto di aver almeno altre diciannove band omonime, abbiamo deciso di cambiare il nome in Biscuit Suicide. Questo nome l'abbiamo scelto perché era già il titolo di una nostra canzone, appunto "Biscuit Suicide", brano assolutamente senza senso in cui vari generi si fondono. L'originalità del nome inoltre ci teneva al riparo da altri problemi d'omonimia. Tra l'altro, per avere una conferma del fatto che non ci fosse nessun'altra band con questo nome, siamo tornati su youtube, abbiamo digitato il nome e l'unico video che appariva con quelle key words mostrava un tizio che suicidava un biscotto lanciandolo dalle scale: straordinario.

(Durante l'intera spiegazione riguardo al nome della band, non solo Filippo Dallamagnana stava mangiando una mela, ma si stava anche deliziando di una foto di Patti Smith mezza nuda...)

Avete degli artisti o delle band cui v'ispirate?

Francesco Pancaldi: Io ascolto un po' di tutto, quindi, è difficile trovare un riferimento cui mi ispiro. Principalmente, mi sento influenzato dalla musica dei Queen, in particolare da Freddie Mercury. Poi, più che altro, ascolto grunge quindi: Foo Fighter, Nirvana, Audioslave e Soundgarden.

Federico Puviani: Io, all'inizio, ero più rivolto verso i Red Hot Chili Peppers. Adesso, invece, sebbene rimangano nel mio background, vengono accompagnati anche da band come i Rage Against The Machine.

Fulvio Gandini: Anch'io, come gli altri, ascolto un po' di tutto, anche se all'inizio ho avuto un periodo più improntato verso il metal.

Filippo Dallamagnana: A me piacciono molto i Led Zeppelin. Infatti, ho passato due anni della mia vita, durante i quali John Bonham era diventato il mio idolo, a suonare solo loro. Adesso, invece, sono molto influenzato da batteristi come Steve Gadd e Ginger Baker. Diciamo, però, che ascolto di tutto. Infatti a me piace molto...

Federico Puviani:...David Guetta!

Filippo Dallamagnana: ...ascoltare musica in acustico come quella di Ben Harper o Jeff Buckley anche dal punto di vista dei testi. Poi, sono un fan sfegatato dei Bud Spencer Blues Explosion, gruppo italiano che non conosce nessuno.

Francesco Pancaldi: Se volessimo trovare un gruppo di riferimento della band, sarebbe difficile perché abbiamo composto canzoni di ogni tipo proprio per il fatto che ognuno di noi deriva da diverse influenze musicali.

Fulvio Gandini: Secondo me l'importante, di quando componiamo, è che siamo completamente liberi senza pregiudizi nei confronti di alcun tipo di genere anche perché, secondo me, se una band si omologa ad un genere, vuol dire che quel genere esiste già e fa qualcosa di già fatto.

Federico Puviani: Poi, quando ci si omologa ad un genere, si rischia di cadere nella monotonia.



Chi di voi scrive i testi?

Francesco Pancaldi: I testi li scrivo, principalmente, io assieme a Fulvio che ogni tanto mi suggerisce i temi da affrontare o scrive addirittura lui delle canzoni.

Dei vostri inediti qual è quello che vi piace di più ascoltare e suonare?

Filippo Dallamagnana: Io se li ascolto mi viene da piangere.

Fulvio Gandini: Si commuove.

Filippo Dallamagnana: Mi viene da piangere a sentire noi quattro sfigati. No, scherzo. Diciamo che non mi piace riascoltarmi i nostri inediti, però, mi piace molto suonare Goin'On perché è un blues

abbastanza semplice, coinvolgente ed energico che, di solito, suoniamo per ultimo e che mi fa venire in mente, non solo per questo, bei ricordi.

Fulvio Gandini: Per me dipende dal giorno e dallo stato d'animo. Personalmente, mi piace molto Wild Side anche perché l'ho scritta io in un momento particolare.

Federico Puviani: Sì, anche per me, dipende un po' dalla serata però mi piace molto The Wood, Soul of Stone e Too High.

Francesco Pancaldi: Io mi diverto molto a cantare Too High e Wild Side.

Fulvio Gandini: e Biscuit Suicide ci fa schifo?!

Francesco Pancaldi: Non è vero. Biscuit Suicide è davvero travolgente ma è molto impegnativa.

Filippo Dallamagnana: Sì, anche io penso sia bella da suonare.

Fulvio Gandini: Per me dipende dalla serata, se è carica Biscuit Suicide è bella da fare, se invece la serata è scarica allora no.

Francesco Pancaldi: Io penso che Too High sia l'apertura più figa perché l'ho scritta io. Scherzo...

Che cosa vi piacerebbe ottenere con la vostra musica?

Filippo Dallamagnana: Io ho notato che, tra di noi, ci sono opinioni diverse da questo punto di vista. Nel senso che, c'è chi lo considera come un hobby o chi in modo leggermente più serio. Diciamo che non ci facciamo illusioni perché sappiamo bene che avere successo con un gruppo è davvero molto difficile.

Francesco Pancaldi: Io mi reputo molto fortunato ad essere in questo progetto non solo perché mi diverte e mi diverto molto ma anche perché abbiamo cominciato a fare serate pagate che ti danno

comunque più soddisfazioni ed appagamento personale per quello che fai. Tuttavia, so bene che è difficile che tutto questo possa diventare un futuro ma finché c'è, io me la godo. Poi, se in futuro ci sarà la possibilità tanto meglio.

Federico Puviani: Infatti, noi cerchiamo di integrarlo il più possibile nel presente.

Fulvio Gandini: Sì, infatti, penso che fare pezzi nostri sia un hobby che può portare da qualche parte o da nessuna. Solo è un'ideale difficile da portare avanti.

Francesco Pancaldi: In ogni caso finché si vede la musica come divertimento, non si verrà mai delusi. Se, poi, si passa a pensare alla gratificazione derivata dal successo, magari anche dai soldi, già lì è più impegnativa. Infatti, io cerco di vedere la musica sia dal punto di vista pratico che come un divertimento.

Filippo Dallamagnana: Secondo me dovremmo fare meno serate per concentrarci di più sul fare nuovi pezzi e sulla musica in generale. Infatti, faremo così quando Francesco andrà in Spagna per qualche mese.

Federico Puviani: Periodo nel quale si potrebbe magari pensare a lavorare e far uscire un album.

Fulvio Gandini: Anche a me piacerebbe molto fare un album, solo preferirei produrne uno fatto bene e che abbia una certa risonanza e visibilità. Tuttavia, ciò comporterebbe delle spese non da poco che non si sa nemmeno se possono essere sostenute.

Quali sono le esibizioni che vi sono piaciute di più?

Federico Puviani: A me, personalmente, quella in Piazza Castello del 25 Maggio e quella al CassanaMusicContest.

Fulvio Gandini: La serata di Voghenza perché è stata inaspettatamente divertente e coinvolgente.

Filippo Dallamagnana: Anche perché mi hanno tirato un dizionario danese-italiano! Poi, è stata bella la serata del debutto acustico del RockaFe, in cui abbiamo avuto un ottimo fonico.

Fulvio Gandini: E i due concerti al Liceo Ariosto.



Vi siete trovati bene la primissima volta che avete provato e suonato assieme?

Filippo Dallamagnana: Diciamo che, dopo aver suonato al geometri io e Federico e aver trovato dopo un estenuante ricerca il chitarrista, ci siamo trovati molto bene fin dall'inizio. Lo dimostra il fatto che abbiamo composto due pezzi anche prima che arrivasse Francesco. Poi, ci siamo trovati subito bene anche con Francesco non solo perché è molto eterogeneo sia nel modo di scrivere e comporre sia nel trovare e comporre melodie azzeccate per i pezzi.

Qualcos'altro d'aggiungere?

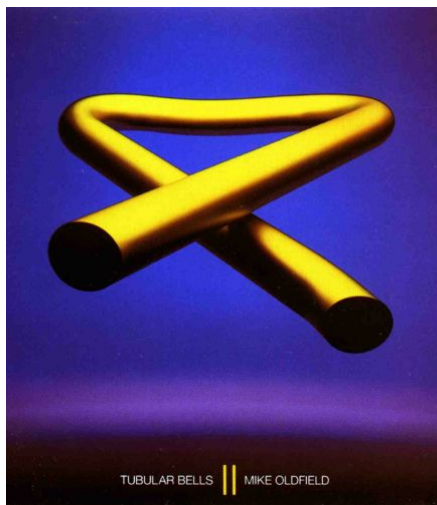
Fulvio Gandini, Filippo Dallamagnana, Federico Puviani, Francesco Pancaldi: Noi preferiamo suonare che parlare, quindi, se volete venirci a sentire, suoneremo a Maggio il 3, il 4, l'11, il 17 e il 26 rispettivamente al Pistoni Alati di Massa Fiscaglia, al Libolla SoundBar nei pressi di Ostellato (in acustico), al Patchanka per la rassegna "Un Fiume di Musica Live!", al Deja Vu di Ferrara (in acustico) e al Rockafe aprendo la presentazione del nuovo album dei Voodoo Highway Showdown. In Giugno invece suoneremo a raffica il 13 alla serata fuori concorso del CMC2013 a Cassana, il 14 ancora al Deja Vu di Ferrara, il 15 acustici al Che Sarà di Occhiobello e il 16 a una festa di strada di Bondeno! Vi aspettiamo!

Concluderei ringraziando non solo i Biscuit Suicide per la loro disponibilità e per il tempo che mi hanno concesso ma anche voi lettori che continuate a seguirci leggendo Un Fiume di Musica.

Vittorio Formignani

MIKE OLDFIELD: 40 ANNI DI "*TUBULAR BELLS*"

Trovare il successo ad appena vent'anni con il tuo primo album fatto solo della tua musica è il sogno di ogni giovane artista da sempre, basti pensare al successo attuale dei *talent show* per comprendere il significato di successo apparentemente "facile". In tempi meno sospetti è quello che è successo ad un giovane appassionato di musica con il suo "Opus One", che nel 1973 diventerà ***Tubular Bells***, il primo album sull'etichetta Virgin Records, che nell'arco quarant'anni venderà più di 15 milioni di copie in tutto il mondo.



Un album assolutamente unico all'epoca: una suite di solo musica strumentale divisa in due parti, senza 'brani' tradizionali, senza testi cantati e con la maggior parte degli strumenti suonati dal suo unico compositore: Mike Oldfield.

Alla Guida all'ascolto del 20 Aprile abbiamo seguito il percorso di Oldfield dalla genesi di quella sua prima fatica e la sua realizzazione, passando per le varie rivisitazioni, le crisi personali ed artistiche, fino ad arrivare ai giorni nostri dove *Tubular Bells* rimane una pietra miliare della musica moderna, ancora assolutamente attuale.

Qui le tappe principali del viaggio Tubular Bells:

1973 - esce l'LP *Tubular Bells*, è la prima uscita della Virgin Records.

1975 - *The Orchestral Tubular Bells* - una versione arrangiata da David Bedford per orchestra sinfonica

1979 - *Exposed Tour* - dopo un cambio radicale, Oldfield porta *Tubular Bells* on tour per la prima volta.

1983 - con *Moonlight Shadow* Mike Oldfield si afferma anche come autore di canzoni pop da classifica.

1992 - *Tubular Bells II* - dopo vent'anni esce il seguito di *Tubular Bells* con una prima spettacolare al Castello di Edimburgo.

1998 - *Tubular Bells III* - meno apprezzato dai suoi predecessori, si sente l'influenza della Spagna e della scena di Ibiza, dove Oldfield si è stabilito.

1999 - *The Millennium Bell* - un fine secolo con i suoni di un millennio di musica.

2003 - con *Tubular Bells 2003* Oldfield registra e produce da capo la sua opera prima con le nuove tecnologie e trent'anni di esperienza. Nello stesso anno *The Complete Tubular Bells* è il compendio definitivo della serie.

2012 - *Tubular Bells - Olympic Games Opening Ceremony*. Apparizione di prestigio per Oldfield con un arrangiamento speciale 'swing' e una coreografia spettacolare nello stadio olimpico di Londra.

2013 - *Tubular Beats* - brani di Oldfield in versione dance-remix di Torsten Stenzel in collaborazione con Oldfield.

luglio 2013 - grande raduno a Reading, UK per festeggiare i primi 40 anni di *Tubular Bells*. E' previsto una performance di *Tubular Bells for Two* e molti ospiti.

in rete:

mikeoldfieldofficial.com

tubular.net – fansite (in inglese)

mikeoldfield.it - fans club italiano

Mark Davis

Rock 'N' Dog 2013



Nonostante un tempo non così favorevole, quella del Rock'n'Dog è stata una bella serata ed un ottimo modo per celebrare la Pasqua imminente sotto l'insegna dell'altruismo e della solidarietà.

Il concerto è stato divertente, interessante e coinvolgente ma anche molto toccante e significativo, non solo dal punto di vista musicale, ma soprattutto per il fatto che l'intero ricavato è stato devoluto in favore della Lega Nazionale per la difesa del Cane di Ferrara.

Dopo una breve introduzione allo scopo della serata, non si è passati subito ai brani: infatti, durante l'intero concerto e prima di ogni canzone, la presentatrice d'eccezione Virna Comini ha articolato, in una serie di episodi correlati ai brani che venivano eseguiti, la storia di Paco, un meticcio abbandonato dalla sua famiglia.

Durante la serata si sono articolate diverse canzoni di vario genere che hanno suscitato emozioni molto forti ma dolci allo stesso tempo che hanno coinvolto subito il pubblico nell'intera vicenda di Paco.

Vediamo quali brani sono stati eseguiti:

1. Occhi Neri, P. Fabrizio;
2. Oblivion, A. Piazzolla;
3. Travellin'Band, J. Fogerty;
4. Wasted Time, A. Morissette-G. Ballard;
5. Locomotive Breath, I. Anderson;
6. 25 or 6 to 4, R. Lamm;
7. Chili con carne, K. Burrell;
8. Io sono mio nonno, F.K. Calabrò;
9. Woman of Ireland, S. O. Riada;
10. Tema di Deborah, E. Morricone;
11. Send me an angel, A. Keys;
12. Libertango, A. Piazzolla;
13. Tu sì'na cosa grande, D. Modugno;
14. Son s'ciopaa, E. Jannaci;
15. Elegant Blues, Roberto Formignani;
16. Oggi sono io, A. Britti;
17. Takin'it to the sreet, M. Macdonald.



Per quanto riguarda l'esecuzione dei vari brani, si sono potuti vedere sul palco non solo gli insegnanti dell'Amf ma anche i loro alunni che hanno avuto la straordinaria occasione di suonare assieme a coloro che li hanno iniziati al mondo della musica fin dai primi passi.



Infatti, si sono esibiti: i cantanti Viviana Corrieri, Ambra Bianchi, Virna Comini, Ricky Scandiani, Filippo Albieri, Marco Scabbia, accompagnati da Stefano Guarisco, Filippo Dallamagnana, Giacomo Mezzadri (batteria), Filippo Guidoboni, Marika Malavasi, (basso), Roberto Formignani, Roberto Poltronieri, Ricky Pareschi, Silvia Zaniboni, Massimo Bergami (chitarra), Julie Shepherd

(viola), Andrea Franchi (violoncello), Simone Baroni, Michele Rimondi (violino), Irene De Bartolo (arpa celtica), Ricky Doc Scandiani, Massimo Mantovani, Corrado Calessi, Federico Bisi (tastiere), Ludovico Bignardi, Carmelo Ottobre (fisarmonica), Riccardo Baldrati (tromba), Stefania Bindini (sax tenore), Ambra Bianchi (flauto), Beppe Boron (sax alto).

Ognuno di loro ha dato il suo contributo e ha portato sul palco la propria personalità non solo musicale per riuscire a trasmettere un messaggio di altruismo e solidarietà non soltanto attraverso brani davvero toccanti, come "Send me an Angel", "Oggi Sono Io", "Occhi Neri", "Tu s'na cosa grande" ma anche pieni di carica e vitalità, quali "Travellin Band", "Takin it to the street", "Locomotive Breath", o eleganti come "Elegant Blues", "Libertango", "Chitlins con carne" per poi concludere con brani riflessivi, quali "Woman of Ireland" e "Oblivion", e con un po' di divertimento cabarettistico del brano "Io mio sono mio nonno".

Inoltre, v'è stato un brano, "son s'ciopaa", rivolto alla memoria del grande Enzo Jannacci.

Concluderei, non solo ringraziando tutti i musicisti e i collaboratori all'evento, come il tecnico del suono della serata Mirko Angelini, il tecnico delle luci Federico Callegari e Francesca Cosaro autrice della videoproiezione che ha accompagnato tutti i brani, ma, in particolare, gli organizzatori del Rock'n'Dog, Ricky Doc Scandiani e Virna Comini, per aver creato per la sesta edizione un ambiente così straordinario e familiare.

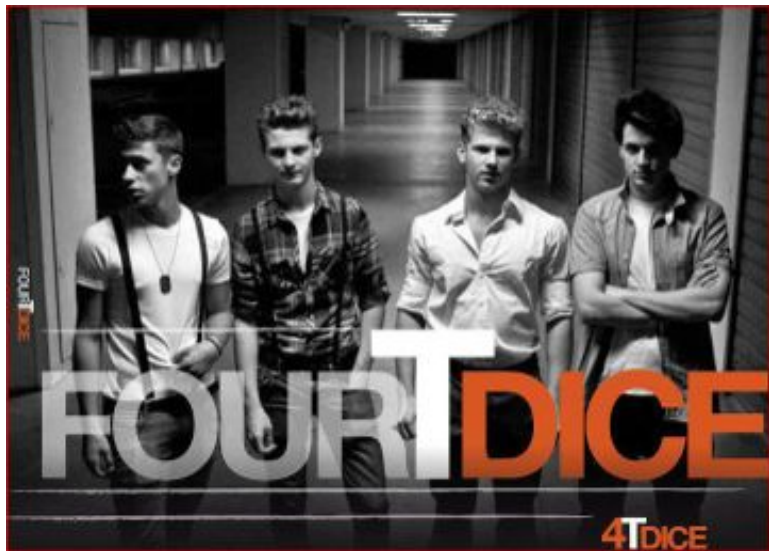


Vittorio Formignani

UN FIUME di MUSICA

LIVE!

4T Dice



Sicuramente gran parte di voi lettori conosce i 4TDice, l'ormai rinomata Rockabilly band ferrarese. Sia la formazione originale che quella attuale sono costituite da musicisti formatisi all'interno della Scuola di Musica Moderna di Ferrara, e la stessa AMF, circa un anno mezzo fa, aveva dato loro una grande opportunità: la registrazione e la produzione del loro primo disco, all'interno del progetto discografico della scuola.

Omonimo della band, l'album è stato registrato durante l'estate 2011, ultimati i mixaggi, il disco è stato presentato presso la Sala Estense il 9 Dicembre dell'anno stesso. Di quella serata si era parlato già nel primo numero di Un Fiume di Musica, uscito il mese successivo (articolo di

pagina 8, scritto da Carlotta Franzini). Andiamo ora a scoprire insieme questo lavoro in studio, prima di fare due chiacchiere con alcuni membri della band.

L'album FourTDice si apre con "A Bit Of Rock'N'Roll", una canzone viva e grintosa, ritratto di una giovinezza libera e dinamica già pronta a prendersi i suoi spazi in un vortice di ritmo che sfocia in uno squillante assolo di chitarra. Questa canzone, negli anni, è divenuta l'icona della giovane band, nonché primo pezzo eseguito in gran parte delle esibizioni live.

Una leggenda narra che, per diventare blues, si debba riarrangiare e far rivivere un brano del mitico Robert Johnson, così han fatto i Led Zeppelin, i Rolling Stones, i White Stripes, i Blues Brothers e Eric Clapton; così han fatto anche i 4TDice con "Dust My Broom", in una versione inevitabilmente portata verso il Rockabilly, come appare lampante dagli effetti delay marcati nella chitarra e nella voce. I 4TDice hanno quindi rotto gli indugi sulle grandi ambizioni del loro progetto? Staremo a vedere, per ora proseguiamo con il disco che, come terza traccia ci presenta un altro dei brani di punta della formazione: si scende in ambienti cupi, guerriglie fra gang di ragazzi randagi, nel malfamato (nella malfamata) "Blind Alley". Le sonorità si avvicinano al Rock ed i ragazzi dimostrano un ottimo livello di poliedricità, aumenta anche la complessità delle melodie in cui assumono grande rilievo i cori nel ritornello.

"By The River" e "Pin-Up Sad Love" non ci deludono, trasportandoci prima in un Country-Rock poi in uno Shuffle, entrambi ammodernati e resi nuovi a livello stilistico; in questi si nota particolarmente la solidità della base ritmica formata da Nicolò Tumiati alla batteria e da Pietro Fabbri al basso. Ma la vera perla è la traccia seguente: "I'm Holding Your Hand", la ballad del disco. I protagonisti del pezzo sono il lead vocalist Enrico Testi e la sua chitarra, suonata a mano libera, senza plettro, tutto il resto è di cornice alla storia d'amore semplice e giovanile di cui parla il brano.

Si riparte col ritmo di "What's The News?": uno shuffle a portare avanti l'ironica protesta contro la vita noiosa, travagliata e spesso poco stimolante dello studente, si tratta di un brano realistico e divertente come testo, interessante e particolare come arrangiamento, la band ha infatti optato per rinunciare alla tastiera in favore di una chitarra ritmica acustica, suonata da Giulio Testi. Sarà proprio quest'ultimo a darci una bella lezione stilistica al piano nella seguente traccia di sua composizione: "Try Try Try"; il cui messaggio è quello di non mollare mai nei momenti di difficoltà e di essere sempre alla ricerca di nuovi stimoli in un mondo certamente non facile. Lo stile è ancora diverso dal "prevedibile" Rockabilly, siamo più vicini ad un classico Rock, quasi sullo stile attuale dei Bon Jovi, il brano è semplice di struttura e privo di assoli, davvero ben riuscito.

Ancora tastiera dominante nella penultima traccia del disco, lo swing soft di "I Feel Something When I Am With You", inaspettatamente una canzone priva di chitarra! Strumento che torna preponderante

come il Rockabilly per l'ultimo brano dell'album FourTDice, un altro classico della band: "I Am A Rider", quasi a riprendere il tema della libertà di "A Bit Of Rock And Roll", quella carica e quella libertà "On The Road" in puro stile Stray Cats, il modo migliore per concludere un ottimo disco.

I 4TDice sono sicuramente una delle realtà musicali più promettenti a livello nazionale nonché una delle icone dell'AMF. Consiglio caldamente a chi non ne avesse ancora avuto occasione di seguirli nei loro diversi concerti: rimarrete folgorati dalla compattezza professionale e dalla grinta degna di vere rockstar del quartetto, per ora il disco FourTDice è un ottimo biglietto da visita per una band che promette fuochi d'artificio.

Abbiamo appena parlato del vostro disco FourTDice, raccontateci la storia del vostro gruppo dalle origini.

Enrico Testi: Nel lontano 2009, insieme a Giulio ho stampato dei volantini per la ricerca di un batterista ed un bassista con lo scopo di fare un gruppo rock, rock'n'roll, blues... Li avevamo lasciati un po' in tutti i posti che frequentavamo: a scuola, all'AMF, uno al classico ed al conservatorio... Dopo non molto tempo mi è arrivato un messaggio da Nicolò, questa sottospecie di batterista, com'era andata?

Nicolò Tumiati: C'erano i colloqui dei genitori, l'annuncio l'aveva trovato mia madre a dire il vero, e me l'aveva portato. Incuriosito, ho chiesto ad Enrico se potevamo provare a iniziare e ci siamo trovati, non ricordo se fosse Venerdì o Domenica, ma direi Venerdì...

Enrico Testi: Mi ricordo che ero sul divano quando è arrivato il messaggio!

Nicolò Tumiati: Ah sì, era proprio orario riposino!

Enrico Testi: Orari in cui non si studia! A dire la verità, avevamo fatto anche qualche prova con Giovanni Squintani e Silvia Zaniboni, ma alla fine abbiamo deciso di rimanere noi quattro: io, Nicolò, Giulio ed Antonio.

Come mai avete scelto il nome 4TDice?

Enrico Testi: All'inizio, giusto per avere un nome, ci eravamo chiamati The Wires... Dopo, visto che Nicolò aveva notato che tutti i nostri cognomi iniziavano con la T, suggerì di chiamarci 4T; dato che lui portava sempre dei dadi di pelouche sulla batteria, mi è venuto in mente, dato che 4T era molto corto, di aggiungerci Dice!

Perché porti i dadi?

Nicolò Tumiati: Li mettevo perché me li aveva regalati mia sorella e ce li aveva il batterista dei Green Day, Treeè Cool, che al momento era il mio batterista preferito, quindi lo emulavo così!

Torniamo alle vostre origini, com'è andata per voi la prova del fuoco, ossia la prima esibizione?

Enrico Testi: La prima esibizione è stata precisamente il Primo Maggio 2009 e suonammo per la festa a Santa Maria Maddalena in piazza, la data ce l'aveva trovata Giancarlo Maresta, quello della sala prove; c'erano quattro o cinque gruppi, per lo più metal... noi invece eravamo i diversi, in quanto facevamo una scaletta prettamente Rock'n'Roll. C'era un caldo terribile, quindi la gente era poca.

Nicolò Tumiati: Avevamo fatto Johnny B. Goode, Wild One, Mystery Train, Good Rockin' Tonight, Jailhouse Rock.

Eh sì, purtroppo alle volte succede di suonare di fronte a poca gente, come a volte capitano imprevisti strani sul palco! Raccontateci qualche aneddoto dei vostri concerti.

Enrico Testi: Al De Micheli, alla nostra esibizione per il concorso Bande Rumorose, all'inizio del riff di chitarra della prima canzone, l'amplificatore inizia a fare strani rumori...

Nicolò Tumiati: ...Verseggia...

Enrico Testi: Urla... Ci fermiamo e ci guardiamo un po' sconvolti... La gente giù dal palco era spazzata, era la prima volta che ci succedeva una cosa del genere in una situazione abbastanza

importante, sono andato un po' nel panico. A dire il vero è una cosa che a volte capita, ma che con l'esperienza si impara ad affrontare. Ricordo che il tecnico aveva provato a "bambanare" un po' con l'amplificatore. Dopo un po' sembrava tutto risolto, noi abbiamo ricominciato a suonare, pensando che andasse tutto bene, ed invece... Appena inizio a cantare, l'amplificatore ricomincia a fare i soliti rumori, solo che ormai la canzone era cominciata e non ci siamo fermati. Così, il tecnico da palco ha preso iniziativa ed ha spento l'amplificatore.

Allora io, accorgendomene, ho cominciato a fare un po' di scena per mascherare questa situazione: quando qualcosa non va sul palco è inutile fare tutto il concerto col cruccio e trasmettere tristezza, bisogna fare ancora di più il buffone ed infondere allegria per mascherare. Perciò abbiamo fatto tutto il concerto con tre strumenti invece che quattro.



Ahah! Sono situazioni odiosissime sul momento, ma sempre divertenti da raccontare... Un paio di anni fa c'è stato un cambiamento nella vostra formazione: è uscito il bassista Antonio Trentini ed è subentrato Pietro Fabbri, il quale fra l'altro ha deciso di adottare come strumento il contrabbasso. Ci spieghereste il perché di questo cambio di guardia ed in che rapporti siete rimasti con Antonio?

Enrico Testi: Con Antonio abbiamo avuto alcune discussioni in quel periodo e alla fine lui ha deciso di lasciare il gruppo. Avevamo però già la stagione estiva programmata con diverse

date importanti tra cui il Music Park e l'imminente registrazione a Settembre, quindi abbiamo dovuto trovare qualcuno che sostituisse Antonio almeno per questo periodo. Abbiamo pensato a Pietro Fabbri, prima di tutto, perché io lo conoscevo ed avere già un buon rapporto con una persona non è cosa da poco, soprattutto quando devi rimettere su l'intera scaletta per reggere quasi due ore di esibizione in neanche una settimana! Quindi abbiamo fatto appena due o tre prove e poi siamo tornati on the road. Pietro è stato davvero bravo ad impararsi tutto così velocemente, poi sapevamo che avrebbe cominciato a suonare il contrabbasso, e quindi, essendoci trovati bene a vicenda, abbiamo deciso di continuare ed eccoci qua. Antonio ovviamente è rimasto un amico e credo che nessuno di noi serva rancore, anzi capita anche di vederci fuori tra amici.

Ho appena recensito il vostro disco, prima di questo avevate già qualche demo sul curriculum, quali sono i primi pezzi che avevate inciso?

Nicolò Tumiati: Le prime registrazioni le abbiamo fatte alle sale prove nuove di Carlo con Mirco Angelini, abbiamo fatto: "Sing And Play", "The Meaning Of A Song", "You Have To Save My Soul".

Come mai questi non sono nel disco?

Enrico Testi: Perché col senno di poi, anche se lì per lì, le canzoni appena fatte sembrano perfette, quando passano degli anni, ti accorgi che in fondo non erano così speciali... Però non escludiamo che possano esser rivisitate in futuro!

Ricordo in particolare la vostra canzone "The Meaning Of A Song": è un peccato che non si senta più nelle vostre scalette.

Enrico Testi: L'avevamo sempre eseguita fino a quando il repertorio non si è allargato, a quel punto abbiamo dovuto fare delle scelte che rispecchiano le decisioni prese in studio.

Ho saputo che, al di là del live, attualmente siete particolarmente impegnati anche in studio, quali sono i vostri nuovi orizzonti e le vostre evoluzioni rispetto ai 4TDice delle origini?



Enrico Testi: Sicuramente abbiamo notato un notevole miglioramento in noi stessi rispetto al primo cd, i pezzi sono più studiati, li abbiamo registrati in buona qualità e speriamo in una produzione importante. Già adesso stiamo facendo ancora nuovi pezzi, abbiamo idee che renderanno presto vecchie anche quelle di questo futuro album... Non è detto che questi nuovi brani rimangano così, potrebbero venire rivisitati sotto questa nuova filosofia.

Torniamo a spendere qualche parola sul vostro

primo disco, volete darci un ricordo della vostra esperienza?

Enrico Testi: C'è stato molto lavoro da fare, avevamo appena cambiato bassista.

Nicolò Tumiatì: Io conoscevo due pezzi di quell'album... tre!

Enrico Testi: Contrariamente alle altre volte, abbiamo registrato tutti separatamente, per noi è stata una novità! La presentazione è stata alla Sala Estense e lo stiamo ancora vendendo, ieri una ragazza mi ha mandato un messaggio dicendomi che doveva assolutamente regalare il nostro disco ad una sua amica!

Quali sono i pilastri della musica a cui vi ispirate maggiormente?

Enrico Testi: Il mio artista di sempre è Elvis Presley, poi dal punto di vista chitarristico Brian Setzer, James Burton, Danny Gatton, Scotty Moore.

Nicolò Tumiatì: Billy Cobham, Treè Cool, Chad Smith, Steve Gadd sono i miei batteristi di riferimento.

Quand'è che avremo l'opportunità di venirvi a sentire ancora dal vivo?

Enrico Testi: Suoneremo il 28 Aprile per la manifestazione "Hey Joe", in Piazza Maggiore a Bologna, poi il 30 Aprile al College di Ferrara per il Roiti Spring Party, il 2 Maggio al Red Lion di Modena e l'11 al Patchanka, assieme ai Biscuit Suicide.

Allora ci vedremo sicuramente l'11 Maggio direi! Scegliete voi come chiudere l'intervista!

Enrico Testi: Spero che la gente che ci conosce continui a seguirci e che quelli che ancora non sanno chi siamo, prima o poi s'imbattano in noi.

Fulvio Gandini

LAB JAM

Laboratorio Jam al Patchanka

“Come il voto, anche venire a suonare sarà un diritto ed un dovere musicale!”



Con questo slogan si presentano Matteo Checcoli e Filippo Guidoboni, entrambi bassisti del background ferrarese, che, in collaborazione con il locale “Patchanka” di Pontelagoscuro, hanno realizzato un ciclo di cinque appuntamenti musicali, per i quali hanno preparato jam diverse di volta in volta. La formazione dei

gruppi avviene assolutamente sul momento, in modo del tutto casuale e attraverso un sistema di sorteggio. Lo scopo della serata è offrire a tutti la possibilità di cimentarsi e ovviamente divertirsi.

L'ingresso è gratuito e l'orario di inizio è consuetudinariamente alle 22:00.

“Lo scopo dell'evento è prima di tutto divertirsi insieme ed “educare” i giovani musicisti della zona a questo tipo di piacevoli serate, che danno tanto a tutti a livello musicale [...] Non ci saranno trattamenti differenti a seconda dei livelli e delle esperienze. Nessuno avrà priorità o maggior tempo a disposizione, o qualsiasi tipo di favore. È un'occasione per imparare, e nessuno ha mai finito di imparare.” L'atteggiamento è dunque propositivo e l'entusiasmo non manca! Viene riportato qui una breve intervista con le risposte unanimesi di entrambi gli organizzatori.

Da cosa è scaturita la vostra iniziativa di organizzare jam presso il “Patchanka”?

L'iniziativa nasce prima di tutto dalla voglia di suonare e la passione travolgente che abbiamo entrambi per la musica, in secondo luogo dall'idea di non sentire più la solita frase “a Ferrara non viene organizzato mai niente!”

Una sera trovammo un volantino di pubblicità a una Jam (parliamo di prima che fossimo noi a gestire la cosa), in un locale a Ferrara.

Nel giro di un paio di giorni chiedemmo a tutti: primo se sarebbero venuti, secondo se ne sapevano qualcosa. Probabilmente la cosa non fu pubblicizzata molto, ma il triste risultato fu che non venne nessuno.

Il giorno dopo manifestammo il nostro disappunto in modo abbastanza colorito ed a tratti irriverente, su un gruppo di Facebook dedicato a chi suona a Ferrara e dintorni.

L'accusa era più o meno: “*vi lamentate che non si suona poi non venite alle Jam???*”. Così essendo entrambi d'accordo, parlando con Paolo (il gestore del locale “Patchanka” [di Pontelagoscuro]) decidemmo accollarci l'incarico di gestire organizzare queste jam.

Ci guadagnate qualcosa? Vi divertite? Cosa vi piace di più nel farlo?

No, non ci guadagnano niente di più che la cena, un paio di birre, e la soddisfazione immensa di aver portato tanta gente a suonare dimostrando che la musica è viva eccome [...] e vedere ragazzi giovani che si impegnano, si mettendo in gioco, allontanano pigrizia e timidezza, salendo su un palco per fare la cosa più importante in assoluto.. SUONARE!!

“Lo scopo dell'evento è prima di tutto divertirsi insieme e educare i giovani musicisti della zona a questo tipo di piacevoli serate, che trasmettono molto a tutti a livello musicale.” È una vostra frase? Ce ne potete parlare?

È una “deformazione professionale” derivante dall'insegnamento, e soprattutto dal realismo. La musica è prima di tutto comunicazione, un linguaggio, soprattutto in situazioni improvvisate, non bisogna

comunicare solo col pubblico, ma anche sul palco con i colleghi musicisti, che magari non si conoscevano nemmeno fino a tre secondi prima.

Molti giovani musicisti non sono abituati a farlo, e con un po' di esperienza, si rendono conto di quanto sia importante tutto ciò. Credo che in una jam session, chiunque abbia qualcosa da imparare dagli altri, e dovrebbe farlo sempre con un grande sorriso.



Il calendario dei diversi appuntamenti tenuti finora è abbastanza articolato. Quali sono state con le differenze rilevanti apportate di volta in volta?

Per ora sono ci sono stati quattro appuntamenti, di cui l'ultimo è stato il 25 Aprile.

Si è deciso di chiamarla Jam Lab perché giustamente lo si considera un laboratorio, per il quale verranno attuate diverse idee brillanti e molto "creative", che piano piano manderemo in porto se il progetto proseguirà, come ci auguriamo tutti, nell'estate e nella prossima stagione.

Ci sono stati due appuntamenti "classici" che hanno avuto un "successone", dove le tematiche disponibili erano quelle di radice afro americana e latino americana (swing, blues, bossa, funk, soul, etc).

Non avevamo ancora a disposizione una realtà consolidata che ci consentisse di essere più specifici nei temi. All'inizio non sapendo chi sarebbe venuto, non era stato facile, perché serve tempo e tanta, tanta sperimentazione.

È stato realizzato anche un appuntamento chiamato "Jam Metal" per le richieste dei giovani "rockettari/metallari" del Ferrarese. Nonostante questo genere non si presti molto, per strutture e "volume", a luoghi d'improvvisazione convenzionale, si è deciso di provare lo stesso, perché era giusto sperimentare.

Risultato? Non venne nessuno. Noi rimanemmo molto... perplessi, diciamo.

Per ciò che riguarda la dedica a Bruno Corticelli, si tratta dell'ultima che abbiamo fatto. Mi sembra doveroso specificare, che la dedica raccoglieva anche altri due ancor più giovani musicisti del ferrarese, Enrico Landi e Gabriele Guerzoni, prematuramente scomparsi in questi ultimi giorni. Incredibile! tre musicisti che ci lasciano in meno di dieci giorni.. Riposate in pace ragazzi, non vi dimenticheremo mai.

Continuerete a organizzarne? Quando saranno i prossimi appuntamenti?

Per i prossimi appuntamenti è ancora tutto da definire, ma siamo certi che Jam Lab non finirà qui. Con l'estate ci sarà possibilità di organizzare appuntamenti anche all'aperto. Per la prossima stagione, se la gestione del Patchanka ci rinnoverà la fiducia, siamo certi che le idee e la voglia per migliorare non mancheranno. Anzi, abbiamo già parecchie novità, ma non sveliamo nulla..

Grazie a tutti

Matteo Checcoli e Filippo Guidoboni



Roberto Morandi

Intervista a STEFANIA BINDINI

Diplomata in clarinetto al Conservatorio di Musica "G. Frescobaldi" di Ferrara. Ha al suo attivo numerosi concerti in tutta Italia con formazioni che spaziano dalla musica classica al jazz. Come musicista ha partecipato a diverse trasmissioni radiofoniche e alla registrazione di CD quali: "Tammy McCann and Wonderbrass" B&R, "Numero o" e "Germinazione Spontanea".

Nel 1999, in qualità di clarinetista, saxofonista ha partecipato alla registrazione dei CD: "Caruso and Friends Highlights From Great Song and Musicals" della Compagnia Teatro-Musica Giovani '90, "Angeli" degli Effetto Trio prodotto da Effetto Trio e AngelaEvents nel 2012, "Rebels" del gruppo musicale The Bluesmen e "The Bluesmen & The Harmonica Players with Horns Live".



Ha collaborato con formazioni quali: Big Band "Giordano Balboni" di Ferrara partecipando alla rassegna Jazz Club Ferrara Festival Estate Jazz '93; Diapason Ensemble Orchestra presso il Palazzo Regionale dei Congressi di Grado per la rassegna (Musica a 4 Stelle 20 Concerti per l'Estate) e Salone del Parlamento di Udine - Castello; "Sax Society Orchestra" accompagnando il trombettista americano Tom Kirkpatrick al Comacchio Jazz Festival; "Ferrara Progressive Orchestra", eseguendo musiche di Leonard Bernstein, Artie Shaw e George Gershwin, con la quale ha effettuato una mini tournée in Italia; Memorial Dixieland Band (jazz tradizionale di New Orleans) con il quale ha partecipato al Festival Dixieland di Salgòtarjan (Ungheria).

E' tra i fondatori del "Quartetto di Saxofoni 900", impegnato in rassegne importanti in Italia quali (Emilia Romagna Festival; Concerti presso il Ridotto del Teatro Comunale di Bologna, Ferrara, Imola, Parma e Piacenza; concerti all'interno della programmazione Musica in Economia presso l'Università di Bologna).

Dal 1994 al 2004 è sassofonista, clarinetista presso la Compagnia "Teatro Musica Giovani '90" di (Ferrara), con la quale ha effettuato tournée di successo in Italia e Stati Uniti d'America e collaborato con artisti di fama

internazionale (Lucio Dalla, Andrea Mingardi, Howard Ray, The Singing Disciples gospel & spirituals, Grazia Galante, André De La Roche ballerino di Canale 5 con il Balletto di Roma).

Nell'estate del 2000 inizia la collaborazione in qualità di sassofonista aggiunto con l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna per la produzione di vari concerti con Direttori di fama internazionale tra i quali il M.o Timothy Brock per la produzione della colonna sonora del film di C. Chaplin Tempi Moderni; in seguito con l'Orchestra del Conservatorio di Parma; La Compagnia di attori presso "La Baracca S.C.R.L. - Produzioni Teatrali" di Bologna.

Dal 1997 è insegnante di clarinetto, saxofono e teoria musicale presso la Scuola di Musica Moderna di Ferrara gestita dall'Associazione Musicisti di Ferrara.

Tratto dalla sezione "Stefania Bindini" del sito web www.quartettodisaxofoni900.blogspot.it

Stefania, raccontaci com'è nata la tua passione per la musica...

Quando ero piccola subivo tantissimo il fascino delle orchestre sinfoniche e dei concerti di musica classica, dove si suonavano Mozart, Beethoven, Wagner, Ravel, Debussy e tanti altri grandi compositori, così quando papà mi chiese se mi sarebbe piaciuto suonare uno di quegli strumenti io risposi: "il clarinetto!" Così iniziai a prendere lezioni private, poi venni ammessa al conservatorio di

Ferrara, qui ho passato otto anni bellissimi, poiché ho avuto la fortuna di avere ottimi insegnanti. Durante gli ultimi due anni ho dovuto cambiare insegnante, ma grazie a lui ho leggermente modificato la mia impostazione ed ancora oggi faccio tesoro dei suoi insegnamenti.

Come ti sei avvicinata alla musica moderna?

Dopo il diploma ho continuato a collaborare con un'orchestra formatasi all'interno del conservatorio e composta prettamente da docenti e neodiplomati, la "Ferrara Progressive Orchestra". Lì ho conosciuto Roberto Manuzzi, presidente dell'AMF fino al 2000, con cui ho collaborato nella "Sax Society Orchestra" ospitando anche musicisti di fama, così, piano piano ho cominciato ad avere curiosità non solo per il mondo della musica classica, ma anche per lo swing di Count Basie, Duke Ellington e Glenn Miller, genere che portavo avanti privatamente con il saxofono.

Hai mai concepito la musica come un vero e proprio mestiere?

Fin da bambina, la musica l'ho sempre vista e sentita come parte integrante di me e della mia personalità, non l'ho mai concepita come fonte di guadagno, anche se è veramente gratificante! Ho partecipato a tanti concerti gratuiti solo per il puro piacere personale di suonare. Mentre frequentavo il conservatorio, per otto anni, ho fatto parte di un'orchestra che faceva musica da ballo: la sera suonavo, dormivo poche ore e poi andavo a lezione, ma a sedici anni lo puoi fare! L'esperienza nelle sale da ballo mi è servita tantissimo: intanto si suonava esclusivamente dal vivo ed il rapporto col pubblico era molto diretto ed è stato utile anche dal punto di vista tecnico sullo strumento, ho trovato molti accorgimenti che durante il semplice studio non avevo modo di scoprire ed applicare, anche perché, in conservatorio, la contaminazione con altri generi non era ben vista, dicevano che si poteva acquisire un'impostazione scorretta.

Quando hai cominciato a mescolare i generi?

Io mi diverto a suonare Debussy così come Duke Ellington, li amo entrambi. La mia aspirazione fin da bambina era quella di entrare in un'orchestra sinfonica, ho fatto tanti concorsi e selezioni. Quando ti diplomi pensi di avere il mondo in mano, invece la strada è ancora lunga, così mi sono buttata sullo swing ed è un genere che nessuno mi ha mai obbligato a fare, mi piace farlo e basta. Dal 1994 al 2004 mi sono piacevolmente scontrata anche col mondo del musical fino ad allora a me sconosciuto, suonando nella Compagnia "Teatro Musica Giovani '90" con cui abbiamo portato in scena: *Fame - Saranno Famosi* di Kevin Tancharen, *Hair* scritto da Gerome Ragni con i testi di James Rado e le musiche composte da Galt MacDermot, *Jesus Christ Superstar* di Andrew Lloyd Webber, *The Lion King* musical in due atti su libretto di Roger Allers ed Irene Mecchi, diretto da Julie Taymor, *Cats* musical del 1981 composto da Andrew Lloyd Webber su testi di Thomas Stearns Eliot, uno dei più famosi musical nel mondo ed uno tra i più grandi successi di tutti i tempi.

Nonostante la crisi economica ed la situazione generale che stiamo vivendo, pensi che la gente abbia ancora voglia di ascoltare buona musica e di fruirne?

Fino ad alcuni anni fa c'era ancora voglia di comunicare con la musica, sia da parte di chi la fa, che da chi la ascolta, solamente che, chi ti chiama ed ingaggia, prima, lo faceva per dieci serate, ora la fa per tre riducendo drasticamente le possibilità per tutti, è una questione di portafoglio. Non sono le



persone, i fruitori. La passione c'è, ma purtroppo è la capacità di investimento che manca. Quando esco a suonare, mi diverto e dò il cento per cento, le persone sono positivamente spinte verso la musica, sono curiose ed attratte, ma manca la possibilità di espansione, per esempio, tanti festival in cui ho suonato ora non esistono più.

Quando hai cominciato ad insegnare all'AMF?

Tramite Manuzzi sono venuta a conoscenza della scuola, realtà vicinissima a casa mia e della quale non avevo mai sentito parlare. Appena entrata mi sono sentita subito a casa ed ho stabilito ottimi rapporti con tutti, anche oltre la musica, poi col tempo mi è stato proposto di insegnare clarinetto e mi sono resa subito conto che l'insegnamento mi dava grande soddisfazione. Ora continuo ad insegnare sia saxofono che clarinetto ed amo questa attività, soprattutto quando vedi i tuoi allievi, che per la maggior parte sono hobbisti, gratificarsi e trarre soddisfazione anche solo da un piccolo progresso. Con gli allievi ho instaurato bellissimi rapporti personali e ci divertiamo suonando assieme.

Se non sbaglio, c'è un piccolo progetto che sta prendendo vita...

Si tratta dell'incisione di un cd col "Quartetto di Saxofoni 900", ci siamo resi conto che dopo sedici anni non si può non avere ancora inciso nulla! Anche perché ce lo chiedono spesso! Tra di noi c'è molto feeling così abbiamo deciso di registrare un piccolo live.

L'abbiamo fatto per soddisfazione personale, in più il fatto di avere un disco all'attivo ci può aprire le porte per entrare in determinati circuiti concertistici. I brani sono quelli del nostro repertorio originale per quartetto di saxofoni. Gli arrangiamenti e le trascrizioni, invece, sono fatte da Daniele Faziani e Davide Castellari.



Ringraziamo Stefania per la disponibilità e vi invitiamo a seguire i suoi progetti su:

www.quartettodisaxofoni900.blogspot.it
<http://www.bigsolidband.it>

Stefania Bindini



del mese

Ecco qua in rassegna gli eventi musicali del mese di Maggio.

Cominciamo subito parlando dei nostri gruppi ferraresi.

Giovedì 2 i 4TDice suoneranno al pub modenese Red Lion ed il 3 alla Sala Estense di Ferrara per la serata "Beatles and Friends" in favore dell'ADO si esibiranno la Ginko Band ed i Klinto's Group.

Sempre il 3 i Biscuit Suicide saranno presso il Circolo Bikers Pistoni Alati di Massa Fiscaglia coi Rocket Cobs, mentre il 4 suoneranno, insieme ad Alessandro Mela, cantante e chitarrista dei One Penny Sound al Libolla Sound Bar di Ostellato.

Il 16 all'Osteria del Contrabbasso di Ferrara suoneranno i Two Blues, formati da Fabrizio Sauro alla chitarra e voce, con Fred Wolf all'armonica.

Al Patchanka di Pontelagoscuro Sabato 11 si esibiranno i 4TDice ed i Biscuit Suicide.

Il 17 gli One Penny Sound, on the road sempre con i Biscuit, saranno al Deja Vu ed il 19 i 4TDice suoneranno a San Carlo insieme ad altri artisti per una serata di raccolta fondi per le istituzioni di aiuto alle persone colpite dal terremoto.

Il 26, i Voodoo Highway presenteranno il loro atteso album "Showdown" al Rockafe di Malborghetto in una serata fuori concorso accompagnati dai Sheska e dai Biscuit Suicide.

Sul piano nazionale invece siamo molto felici di accogliere ancora una volta "The Boss" Bruce Springsteen direttamente dagli USA, che sarà a Napoli in Piazza del Plebiscito il 23 ed allo Stadio Euganeo di Padova il 31.

Tornano anche i Green Day con due date a Maggio: il 24 all'Area Concerti Rho di Milano ed il 25 in Piazza Unità d'Italia a Trieste; speriamo che quest'anno improvvisi eventi atmosferici o malori non impediscano ancora una volta alla band californiana di realizzare il sogno di migliaia di fan che aspettano di vedere i propri idoli dal vivo!

L'ex leader dei dire Straits Mark Knopfler che ha pubblicato il suo primo album doppio: Privateering. Si tratta di un viaggio musicale che parte dal nord dell'Inghilterra e approda a New York, per poi proseguire verso il delta del Mississippi. Sarà il 3 Maggio al Forum di Assago, Milano.

Enrico Testi

CASSANA MUSIC CONTEST 2013

Anche quest'anno si sono aperte le iscrizioni al CMC "Cassana Music Contest". Il concorso nasce nel marzo del 2011 come ulteriore possibilità per gruppi emergenti di esibirsi e migliorarsi davanti ad un pubblico e ad una giuria tecnica.

Si compone di cinque serate compresa la finale, che vedrà esibirsi i primi quattro gruppi classificati, i quali ambiranno ad un cospicuo premio in denaro. Ogni gruppo avrà a disposizione 30 minuti di esibizione compresi di cambio palco. L'organizzazione si occuperà di fornire un'adeguata amplificazione, esclusi amplificatori per chitarra e basso, aste e piatti della batteria. Regolamento ed iscrizioni alla pagina facebook "CMC 2013".

Federico Puviani

RockaFe 2013

Sono ormai vent'anni che a Malborghetto, nei pressi di Ferrara, ha luogo il "RockaFe". Questa manifestazione musicale viene svolta tra la fine di Maggio ed i primi di Giugno, nel parco della Fondazione Navarra. L'iniziativa musicale vanta anche un forte carattere di solidarietà, nel corso degli anni ha aiutato numerose associazioni per beneficenza. È doveroso ricordare che i fondi raccolti l'anno scorso sono stati devoluti per la ricostruzione di strutture danneggiate dal terremoto.

L'edizione del 2012 ha voluto esprimersi soprattutto in "acustico" e possiamo dire che sia stata ugualmente gradita e ben frequentata.

I musicisti sanno che "RockaFe" rappresenta anche una buona vetrina per fare conoscere la musica di propria produzione, oltre che un'ottima occasione di confronto fra giovani musicisti. E' davvero gratificante notare ancora tutta questa affluenza per la musica emergente che diventa la vera protagonista al "RockaFe", anche tramite l'organizzazione di un concorso che, negli ultimi anni, ha visto la partecipazione di una quarantina di gruppi.

Quest'anno per celebrare il ventesimo anno di attività, tornerà il "palatenda", location in grado di ospitare sino a 2000 ospiti. Il concorso si suddivide in due sezioni: under 21 e over 21. Entrambe sono riservate a band con almeno un brano di propria produzione.

I premi in palio saranno i seguenti: Trofeo "Memorial Paolo Laccetti" e Premio ROCKaFE 2013, del valore di €500,00 per il miglior brano inedito, assegnato da una giuria tecnica. Il premio per il miglior gruppo votato dalla giuria popolare, consistente in un buono acquisto del valore di €200,00. Il premio "SONIKA" per il miglior gruppo under 21 (due giorni di studio presso il "SONIKA STUDIO" per 8 ore al giorno per un totale di 16 ore).

Tutto il materiale per le preselezioni dovrà essere consegnato entro il 10 Maggio, pertanto l'elenco dei gruppi partecipanti non è ancora ben definito. È certa la partecipazione da parte di band dell'AMF, come i 4TDice. Sicuramente da non perdere sarà il concerto di presentazione del cd "Showdown" per i Voodoo Highway, hard rock band ferrarese, in data 26 Maggio. A scaldare il pubblico saranno i Biscuit Suicide e gli Sheska, che apriranno la serata.

Giulio Testi

Sabato 27 Aprile: *Giornata dell'Arte*, un altro evento musicale annullato

La Giornata dell'Arte e della Creatività Studentesca, il cui obiettivo è valorizzare e promuovere tutte le forme di creatività artistica e inventiva intese nella loro più ampia espressione: raffigurativa, testuale o musicale, quest'anno non si terrà. L'iniziativa, il cui scopo è porre l'accento sull'incentivazione della produzione musicale sia come forma di creatività sia come forma comunicativa, non è fra le priorità del 2013.

Le uniche parole riferite, da parte del sindaco alla responsabile della giornata dell'arte 2013 Camilla Abdinur, sono state "Abbiamo deciso, per quest'anno, di portare avanti altri progetti."

La giornata quest'anno avrebbe dovuto svolgersi in Piazza Trento Trieste, sul "listone", dalle 16:00 alle 23:00 circa. Gli unici requisiti che dovevano possedere le band erano:

- il 30% dei componenti iscritto alle scuole superiori secondarie
- Formazione composta da almeno 3 persone

Quest'anno erano già state convocate diverse band, fra cui 4TDice, Same Old Blues, Okey Dokey, Biscuit Suicide e gli One Penny Sound. Insomma era già tutto pronto, ma purtroppo non è stato possibile portarlo a termine.

Roberto Morandi

Alla Sala Estense si chiudono le porte dell'Ade

Un epico finale per il Rock In Ade. Come in un film, dopo aver superato mille ostacoli, i protagonisti arrivano all'ultima sfida con un unico obiettivo: la vittoria.

Coronati alla Sala Estense, di fronte ad una platea gremita sono stati gli Exotheria. "Nuova Ferrara", madrina del contest, ha assistito alla concretizzazione ultima di quello che era partito come un nuovissimo percorso per cercare e premiare band talentuose e la loro musica, il quale aveva individuato nell'Adelayde di Tamara la sede ideale per lo svolgimento delle eliminatorie e delle semifinali.

Vi sono stati riconoscimenti anche per gli altri 4 gruppi selezionati durante i sette mesi di contest: secondo posto per gli Hagel Stone, terzo posto per gli Effetto Sinistri; i White Revellers si sono aggiudicati il premio per il voto online sul sito de "La Nuova Ferrara" mentre gli Asshol hanno vinto il premio per il voto del pubblico in sala. Ad accompagnare i più di 300 spettatori della Sala Estense sono stati Davide Bonesi de "La Nuova" assieme ai due "guardiani" dell'Ade, Eleonora Poltronieri e Michele Gagliardi, organizzatori e curatori del contest. Presenti tanti gli ospiti sul palco, a cominciare dai 10 giudici dell'ultima serata: Francesco Faniello del webzine "Raw&Wild", l'insegnante di pianoforte Corrado Calessi, il noto chitarrista Fabrizio Sauro, il cantautore Artan Rroku, Franco Ferrero della Abhaco Recording Studio, l'organizzatore di concorsi ed eventi Franco Casoni, il batterista Rudy Mariani, Fabio Murli del "RockaFe", il fonico Christian Vincenzi e Riccardo Corazza, collaboratore de "La Nuova". La gara si è svolta dalle 21 fino a mezzanotte e, durante i cambi palco, sullo sfondo sono stati proiettati i momenti più belli del RockInAde con i protagonisti delle serate e con tutto il pubblico che ha voluto condividere questa intensa esperienza. Al filone musicale si è associato anche quello culturale: con l'ingresso ad offerta libera "La Nuova" ha raccolto fondi da destinare interamente ai restauri di Palazzo Schifanoia. Non è mancato, a metà serata, l'intervento sul palco del direttore de "La Nuova" Stefano Scansani per ringraziare tutte le band e ricordare come la buona musica in questi tempi sia veicolo di cultura. Naturalmente per le

premiazioni a fine serata non potevano mancare le autorità locali: la Presidente Zappaterra che ha premiato gli Exotheria e l'Assessore alle Politiche Giovanili di Copparo Martina Berneschi che ha premiato gli Hagel Stone. A premiare i White Revellers è stato invece Roberto Rambaldi, titolare dell'Infortunistica Padana, che ha consegnato ai 5 ragazzi un buono per acquisto di strumentazione musicale. Eleonora ha poi riportato i ringraziamenti di Leandro Partenza della CrashSound che ha offerto ai secondi classificati un contratto di distribuzione presso la sua etichetta londinese e i saluti dei titolari dell'Adelayde. Ecco le parole di commento del redattore e giudice Faniello: «La finalissima è stata aperta dall'irriverente performance direzionata verso l'obiettivo del divertimento per mezzo di cover dal sapore trasgressivo; tocca ai White Revellers giocare la carta di un sound eclettico e posto a metà tra suggestioni alternative anni '90 ed echi di new wave seguono gli Effetto Sinistri, caratterizzati da una particolare attenzione alla melodia e dalla fisicità del frontman e del batterista; i suoni si fanno più duri con gli Exotheria e con la decisiva virata del loro suono power verso i lidi del progressive virtuoso e atmosferico di scuola Symphony X; chiudono gli Hagel Stone con il loro convincente metal di scuola americana, suonato con passione e coerenza». Una presenza importante durante la finale è stata quella di Michele Marchini, organizzatore di eventi e ideatore originario del contest che ha dato il via alla realizzazione del "RockInAde" affidandone la gestione ad Eleonora e Michele. Prima delle attesissime premiazioni Davide Bonesi ha invitato sul palco anche Alex Mari, celebre cantante copparese e attuale voce di Ophiura, Dialogo e Darkstalkers per intrattenere il pubblico con una versione acustica di "Show must go on". Si chiude quindi con grande e meritato successo il primo capitolo di un viaggio nella musica che ha visto coinvolti dal suo inizio più di 200 giovani e che rappresenta senza dubbio un unicum anche a livello regionale. Le porte dell'Ade si chiudono solo momentaneamente: si tratta infatti di un arrivederci a tutti alla seconda edizione.

Eleonora Poltronieri

Riscoprendo...

Al fine di divulgare il patrimonio culturale della rivista della Cooperativa Charlie Chaplin, da Marzo 2013, è presente sulla nostra piccola testata la nuova rubrica "Riscoprendo... Luci Della Città".



Ogni mese viene trascritto dalla nostra redazione un articolo dello storico mensile Ferrarese, per ripercorrere, assieme a voi lettori, quei cinque anni di vita sociale e culturale cittadina; nella speranza che la curiosità vi spinga ad andare oltre a ciò che siamo in grado di offrirvi in queste pagine e a visitare il sito internet www.lucidellacitta.org, sito che, progettato da Riccardo Pareschi, raccoglie la digitalizzazione della rivista della quale si è occupata negli scorsi mesi la nostra redazione, in particolare Licia Barbieri. Buona Lettura!

Fulvio Gandini

Il nostro sound alla corte di Re Arbore

"Sembra assurdo, ma nonostante il passare del tempo e il proliferare di nuove esperienze, la mentalità dei ferraresi nei confronti di chi produce cultura in città, non si modifica mai! Prendi il nostro caso, del resto simile a molti altri: per cinque anni facciamo musica, partecipiamo a serate e a festival (quasi sempre per "un fiasco di vino e una pacca sulle spalle") e praticamente nessuno, perlomeno all'ombra del Castello, si accorge della nostra presenza. Poi un bel giorno Renzo Arbore ci chiama a "Quelli della notte", suoniamo per tre sere in televisione, e improvvisamente si apre il sipario sulla nostra storia, con la città stupita e subito disposta a riconoscerci come figli legittimi. Il problema è che noi siamo gli stessi di prima, di quando cioè molta gente preferiva annullarci con la classico frase ...tanto sono di Ferrara!"



Chi parla è Antonio D'Adamo (per gli amici "Dadà"), armonicista della Manish Blues Band, il quale, insieme ai suoi compagni Roberto Formignani (chitarra e voce), Roberto Blanzieri (batteria) e Paolo Piccoli (basso), ci riceve per fare due chiacchiere sull'esperienza della 'band'. Mentre parliamo, raggruppati attorno ad un tavolo nella casa di uno di loro, ogni tanto gli occhi scivolano sul video acceso, da dove rimbalzano le battute surreale di Ferrini e le note decadenti della New Pathetic Elastic Orchestra. Loro sorridono, memori del clima di una trasmissione che sta facendo epoca, e accettano di soddisfare un po' della nostra curiosità di "Casa Arbore".

"Pochi giorni fa ci ha telefonato la sorella di Renzo, senza l'impegno della quale il programma filerebbe meno liscio. Ci ha proposto di fare qualche concerto al sud, e probabilmente anche alcune serate insieme a Ferrini. Il bello di "Quelli della notte" sta anche nell'autenticità dei personaggi, la maggioranza dei quali si comporta allo stesso modo anche lontano dal momento spettacolare. Nello studio ognuno è libero di girare dove vuole, di farsi da mangiare o di conversare con gli altri, e quando arriva il proprio turno si viene presi un po' di sorpresa, poiché si è attori e spettatori allo stesso tempo. Il nostro rapporto con Arbore è stato abbastanza immediato. Ci trovavamo a Roma per partecipare ad una puntata della trasmissione radiofonica "Via Asiago Tenda" (tutto un altro ambiente!), perciò abbiamo approfittato dell'occasione per andarlo a trovare a casa sua. Gli abbiamo lasciato una cassetta con le nostre musiche e dopo un paio di mesi ci ha inviato a "Quelli della notte". Ma non sempre Arbore è un perfetto talent-scout: nel caso di Ferrini ad esempio, si è convinto a chiamarlo solo dopo le ripetute insistenze del comico cesenate, il quale per molte mattine di seguito si è presentato davanti alla porta della sua abitazione. Poi, ironia della sorte, proprio Ferrini ha catturato il

maggior numero di simpatie a livello di pubblico. Per quanto ci riguarda, l'esperienza di "Quelli della notte" è stata positiva, anche perché ci ha avvicinato a quella dimensione interamente professionistica, che resta il nostro più immediato obiettivo".

Fin qui i clamori e i riconoscimenti dell'ultimo periodo; ma la Mannish, come è stato detto in precedenza, ha lavorato per anni in una situazione precaria, e oggi non si può ancora dare per scontato un mutamento di condizioni.

"È vero, la conquista di un proprio spazio nel panorama musicale italiano non dipende soltanto dall'attenzione dei mass media. Se ci fossimo presentati in televisione suonando 'new wave' o musica leggera, adesso avremmo già un contratto discografico in tasca. Ma noi proponiamo del blues, genere poco commerciale (specie in Italia), il cui mercato ristretto è appannaggio di tre o quattro gruppi, peraltro poco disposti ad aiutarsi a vicenda o a favorirne altri. D'altra parte è questa la musica che amiamo, e così facendo ci sentiamo più 'genuini', proprio perché non rincorriamo le mode. Il blues ci stimola a ricercare continuamente nuove soluzioni musicali, e ciò può sembrare assurdo, data la sua relativa semplicità strutturale (in fondo si basa su tre accordi); ma proprio questa "ripetitività" del canovaccio, ci impone uno sforzo in termini di studio e di arricchimento, soprattutto per evitare la monotonia durante i concerti. Di solito arrangiamo dei 'classici', più ad una produzione di brani nostri. Per la prossima estate abbiamo in programma la registrazione (a spese nostre) di un album dal vivo, con il quale, rovesciando la logica comune, ripercorreremo le tappe di una carriera non ancora iniziata. Per incidere questo disco dovremo partecipare a decine di serate, e ciò dimostra quanto l'effetto Arbore, se non altro sotto il profilo economico, non ci abbia poi favoriti più di tanto". C'è molta modestia negli atteggiamenti di questi musicisti, e ciò rende la conversazione particolarmente piacevole. Così, tra una birra e un'altra che non c'è, torniamo sul "problema Ferrara", il più difficile da risolvere perché indipendente (anche se non del tutto) dalla volontà di chi cerca di affrontarlo. Parlare di questa città in termini di produzione culturale, comporta ormai un'inevitabile caduta nel luogo comune. Migliaia di persone hanno protestato per la mancanza di una qualunque struttura capace di assecondare i bisogni di comunicazione, e soprattutto di permettere alle energie creative di trasformarsi in professionalità. Malgrado il persistere di queste richieste, non si è registrata alcuna variazione di rilievo, e la città, come unica alternativa, continua ad offrire ad artisti ed intellettuali la sola via dell'emigrazione. Per chi decide di restare, il lavoro viene complicato dalla divisione in clan di certi ambienti e ostacolato dall'arretratezza culturale di molti abitanti. Le vicissitudini dei musicisti della Mannish Blues Band rappresentano un'ulteriore conferma di questo clima di chiusura.

"Soltanto da pochi giorni, guarda caso, ci è stato permesso un locale per provare, dopo che per anni abbiamo eseguito i nostri concerti "a memoria", poiché eravamo costretti, durante la fase di preparazione, a suonare ognuno per conto proprio! Se solo esistessero le strutture, Ferrara sarebbe una città particolarmente adatta alla produzione artistica, dato il suo indubbio fascino estetico. Così invece tende a reprimere ogni forma d'espressione, o perlomeno a prolungare terribilmente i tempi di realizzazione di un qualsiasi progetto culturale. La conseguenza è il diffondersi di un senso d'impotenza, veramente difficile da superare. Se nonostante questi impedimenti siamo arrivati fin qui, è solo perché crediamo profondamente in quello che facciamo!" Tutto ciò fa molto piacere, ma è anche naturale chiedersi: per ogni Mannish Blues Band in grado di ottenere un riconoscimento, quanti altri gruppi locali vengono inghiottiti dall'apatia di questa Ferrara paradossalmente definita "città d'arte"?



Stefano Tassinari

Trascritto da: **Carlotta Franzini**

Seminari sugli effetti:

Luca Occhi

Sono stati 10 euro ben spesi quelli investiti nei due incontri sull'effettistica tenuti da Luca Occhi. Infatti, questo seminario è stato davvero molto utile ed interessante, soprattutto per chi, come me, non sapeva poi molto sugli effetti.

Per questo motivo, una volta tornato a casa dai due incontri di effettistica, non dico di essere diventato un esperto d'effetti ma posso affermare di essere più consapevole da quel punto di vista anche grazie all'incredibile disponibilità e chiarezza del relatore e chitarrista esperto, Luca Occhi.

In ogni caso, basta con queste farneticazioni personali, veniamo ai fatti.

Nel primo incontro, come scritto nella locandina, si sono analizzati effetti quali l'equalizzatore, il distorsore, il boost, il compressore, l'overdrive ed il pedale del volume, descritti tutti quanti nei più piccoli particolari, da quelli prettamente meccanici e matematici, volti a far capire non solo il funzionamento ma anche il tipo di variazione che ogni effetto produce sull'onda del suono prodotta, fino a quelli prettamente sonori più evidenti.

Per essere precisi, il primo incontro ha avuto come argomenti:

- come utilizzare il pedale del volume e dove posizionarlo se lo si vuole utilizzare come volume o come overdrive;
- spiegazione e definizione di che cosa è l'overdrive;
- quali pedali fanno veramente l'overdrive;
- il noise gate con i relativi vantaggi e svantaggi;
- il compressore come utilizzarlo bene e a che cosa serve;
- l'equalizzatore come funziona;
- il wah wah in breve.

Inoltre, durante le varie spiegazioni, oltre alle risposte prontamente date a tutte le domande che sono state poste a Luca, non sono mancati i consigli: su quali effetti risultano essere i migliori, sui cavi spesso principali responsabili del rumore di sottofondo, anch'esso analizzato durante l'incontro, e sulla posizione ottimale dei vari effetti. Oltre a ciò, ritengo che sia stato molto utile anche dare le varie denominazioni di ogni regolatore presente su ciascun effetto dato che non solo i nomi cambiano da marca a marca ma anche perché spesso, a causa di invenzioni commerciali da parte di alcune case, si può venire ingannati.

Durante il secondo incontro, invece, si sono trattati, in generale, gli effetti ambientali quali il delay, il riverbero, il chorus, il flanger, il phaser, l'envelop filter ed il tremolo che, sebbene siano effetti di cui il funzionamento è di difficile comprensione, sono stati spiegati da Luca Occhi in modo talmente semplice, diretto ed intuitivo che non sono state necessarie domande di chiarimento. Per questo motivo, dopo aver descritto tutti questi effetti, si è passati alla parte pratica, ovvero a provare fisicamente a modificare il suono attraverso gli effetti che alcuni dei partecipanti avevano portato. Pertanto, si è potuto verificare sul momento quale tipo di modifica poteva risultare non solo dai singoli effetti ma anche da ciascun regolatore degli



effetti stessi.

In pratica, la struttura della seconda serata è stata questa:

- definizione di delay e relativo funzionamento;
- spiegazione di che cos'è il riverbero e delle differenze tra delay e riverbero;
- funzionamento del chorus;
- differenze tra flanger e phaser e relativi funzionamenti;
- l'envelop filter o auto-wah e relative differenze con il wah wah;
- il tremolo e le sue caratteristiche;
- prove tecniche e pratiche sui vari effetti descritti nei due incontri.

Così, con le prove pratiche sugli effetti, si è concluso il seminario di effettistica tenuto da Luca Occhi, che ritengo non solo essere stato un ottimo relatore tanto da aver trasformato il seminario in un incontro su *Tutto quello che avete sempre voluto sapere sugli effetti*, ma anche un capace organizzatore del due incontri che non si sono mai rivelati noiosi e pesanti ma anzi stimolanti ed interessanti.

Chissà se ci sarà qualche altro seminario tenuto da lui!

Io spero di sì! Alla prossima!

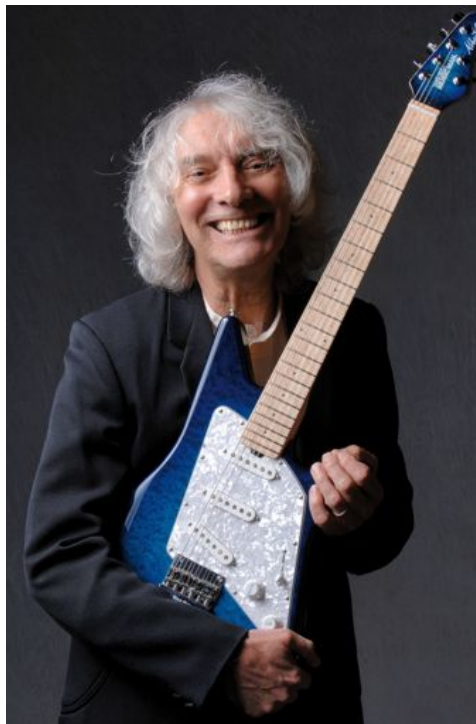
Vittorio Formignani

Albert Lee

Nato a Leominster, in Inghilterra, il 21 Dicembre 1943, Albert Lee appare oggi come uno dei più grandi chitarristi esistiti al mondo: è divenuto celebre per la particolare tecnica mista plettro e dita (chicken picking), ed il grande virtuosismo.

Originario di Blackheath, figlio di un musicista, inizia a studiare pianoforte giovanissimo. Diviene poi fan di Buddy Holly e di Jerry Lee Lewis. A quindici anni inizia a suonare la chitarra. I suoi genitori gli comprano una Höfner "President" usata, che scambiata poi per la Cecoslovacca "Grazioso" prima di comprarsi la prima Fender.

Albert Lee lascia la scuola a sedici anni per dedicarsi interamente alla musica riuscendo



nel corso degli anni a divenire uno dei migliori rappresentanti del genere del country elettrico.

Dedicandosi principalmente a country, rock & roll e R&B ha collaborato con diversi artisti famosi sulla scena internazionale: Ritchie Blackmore, Ian Paice, Eric Clapton, gli Everly Brothers, Emmylou Harris e Tommy Emmanuel.

Fra i premi e i riconoscimenti vinti spicca il Grammy Award, ottenuto nel 2002.

Roberto Morandi



Born under a Blues sign

<http://bornunderabluesign.blogspot.it/>

BOOGIE-WOOGIE

Il Boogie-Woogie è uno stile che nasce sul pianoforte e deve la sua origine al blues, al ragtime, alla tradizione gospel ed all' honky tonk. La ritmica dei bassi, però, viene trasformata in un ritmo più saltellante ed incalzante che si ispira al tipico rumore dei treni a vapore.

Infatti le prime locomotive furono costruite nel 1871 dalla ditta Texas Western Railroad Company a Marshall, città situata proprio nella Piney Wood.

I principali luoghi di diffusione del *Boogie-Woogie* erano gli *juke joints*, locali in cui veniva suonata musica da ballo, che sorgevano nelle vicinanze dei cantieri ferroviari.

Nel 1938 e 1939 il *Boogie-Woogie* venne consacrato al successo grazie al concerto *From Spirituals To Swing* tenutosi al Carangie Hall, voluto dal produttore discografico John Hammond. Durante il concerto si esibirono i pianisti: Big Joe Turner con il brano *Roll Em' Pete* tributo a Pete Johnson, Meade Lux Lewis eseguì *Honky Tonk Train Blues* e Albert Hammons suonò *River Boogie*.

I più importanti pianisti *Boogie-Woogie*:

Albert Ammons
 Pete Johnson
 Meade Lux Lewis
 Pinetop Perkins
 Pinetop Smith
 James Booker
 Dorothy Donegan
 Big Joe Duskin
 Little Willie Littlefield
 Sammy Price
 Joe Turner
 Tuts Washington
 Willie Egan
 Jools Holland
 Lafayette Leake
 Mr. B.
 Walter Roland
 Mitch Woods
 Jimmy Yancey
 Axel Zwingenberger
 Silvan Zingg
 Tommy Johnson
 John Rey Cash



Il primo brano *Boogie-Woogie* fu *Pinetop's Boogie-Woogie* inciso da Pinetop Smith nel 1928.

Licia Barbieri

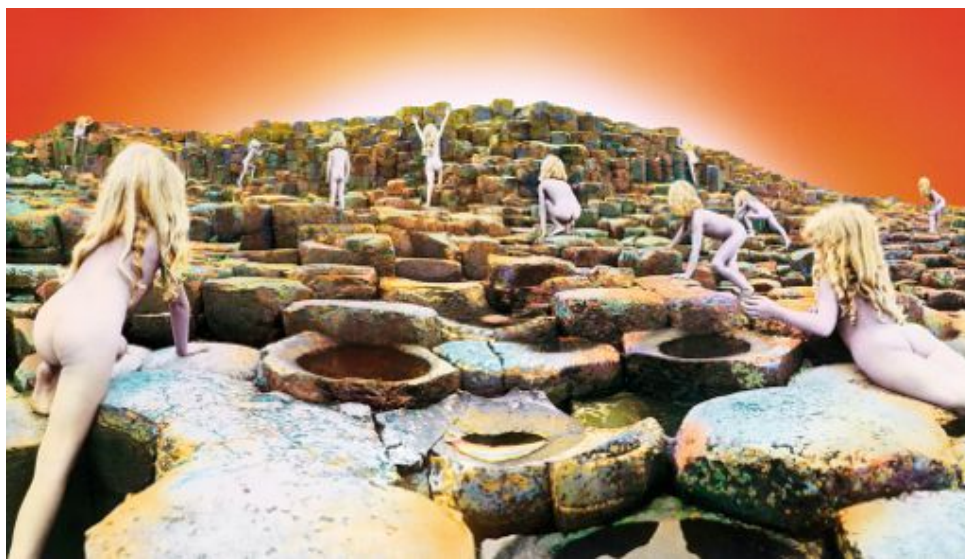
STORM THORGERSON

UN ADDIO AL GRANDE STORM, DESIGNER DELLA MUSICA

Lo scorso 18 Aprile è scomparso Storm Thorgerston, uno dei più grandi designer musicali di tutti i tempi. Nato, precisamente a Potters Bar Middx, già da giovanissimo, conosce coloro che poi sarebbero diventati fondatori della storica band Pink Floyd: Syd Barrett e Roger Waters, oltre a David Gilmour che alla formazione si sarebbe unito in seguito.

Appassionato di musica, nonché circondato da talenti musicali, Storm si mostra particolarmente sensibile alle materie umanistiche e all'arte nelle sue diverse forme. Consegue una specializzazione in Lingua Inglese e Filosofia presso la Leicester University e un Master in Film e Tv al Royal College Of Art di Londra. È il disegno e quell'intimo tentativo di estrapolare in esso i significati e le sensazioni più profonde della musica ciò che più lo

affascina. Così, nel 1968, allora ventiquattrenne, decide di dar vita, assieme all'amico Aubrey Powell, allo studio grafico che avrebbe segnato la storia del Rock per più di un decennio: la Hipgnosis. La Hipgnosis collabora infatti con artisti del calibro di Led Zeppelin, Paul McCartney, Rainbow, Scorpions, Black Sabbath, AC/DC,



Emerson Lake And Palmer, Electric Light Orchestra, Al Stewart, Genesis, Yes, Status Quo, UFO, e ovviamente con i Pink Floyd, la cui leggendaria copertina di "The Dark Side Of The Moon" diverrà pietra miliare nonché vera e propria icona della band. Nel 1983, terminato il lavoro per la Hipgnosis, con l'inseparabile amico Aubrey Powell e Peter Christophersen, forma la "Green Back", la quale produrrà numerosi video per Paul Young, Yes, Nik Kershaw, Robert Plant, Interferon, Nona Hendryx, Big Country. Con la clip "Learning To Fly" per i Pink Floyd vincerà il premio come miglior regista ai Billboard. Nel 1994 Storm dirige sei cortometraggi per i Pink Floyd, utilizzati come sfondo durante il loro tour mondiale.

L'interesse verso il mistero e le paure dell'uomo lo portano, fra il '97 e il '98 a scrivere e dirigere due documentari scientifici: il primo sull'esistenza degli alieni "Are We Alone?", in collaborazione con Discovery Channel, il secondo sulla costante di Hubble per l'equinozio "The Rubber Universe".

Negli ultimi anni è tornato ad occuparsi prevalentemente di grafica musicale, collaborando con diverse band internazionali quali Europe, Audioslave, Dream Theater, Bruce Dickinson, Rival Sons, Anthrax e tanti altri, fino a quando, lo scorso mese, il male incurabile che da un decennio lo affliggeva, non ha avuto la meglio su di lui.

La nostra città ha visto una delle sue band collaborare con il gigante artistico di Storm sul loro nuovo lavoro di studio; si tratta dei Voodoo Highway e del loro nuovo album Showdown. È per questo che ho deciso di rivolgere alcune domande a Filippo Cavallini, bassista della band, che ha avuto modo di trattare direttamente con Storm Thorgerston nella realizzazione della copertina e delle grafiche del disco.



Come vi siete conosciuti, perché hai cercato il suo contatto?

Bèh, è tutto partito da una mia e-mail carica delle peggiori speranze e disillusioni. Un pomeriggio annoiandomi e navigando su internet sono incappato in una recente copertina dei Rival Sons, e mi sono chiesto perché un gruppo tutto sommato affine al loro genere come noi non dovesse godere della stessa grazia! In pratica ero invidioso! Ahahah!

Al che ho cercato i contatti e scritto a Storm. Mi ha risposto circa una settimana dopo quando oramai le mie speranze erano svanite e si è dimostrato molto gentile e disponibile, illustrandomi il suo tariffario e

le varie opzioni. C'è da dire che, non essendo noi quello che propriamente si definisce "ricchi", abbiamo esternato la cosa a Storm che ha saputo venirci enormemente incontro! La cosa anche a fronte del fatto che Storm stesso si era appassionato alla musica che gli avevo fatto sentire e alle tematiche, non esclusa l'ipotesi di interventismo alieno di cui trattiamo in un pezzo. Da lì è iniziato un susseguirsi di mail e telefonate tra me e il grafico inglese, di lunghe chiacchierate, nulla di tecnico per quasi i primi due mesi, semplicemente discussioni sul perché ho/abbiamo scritto certi testi, i moventi che ci hanno portato a vivere certe condizioni, il cambio generazionale cui alla nostra età siamo soggetti e così via... Una sorta di vera e propria psicoanalisi, estremamente interessante e divertente considerando inoltre la simpatia dell'interlocutore!

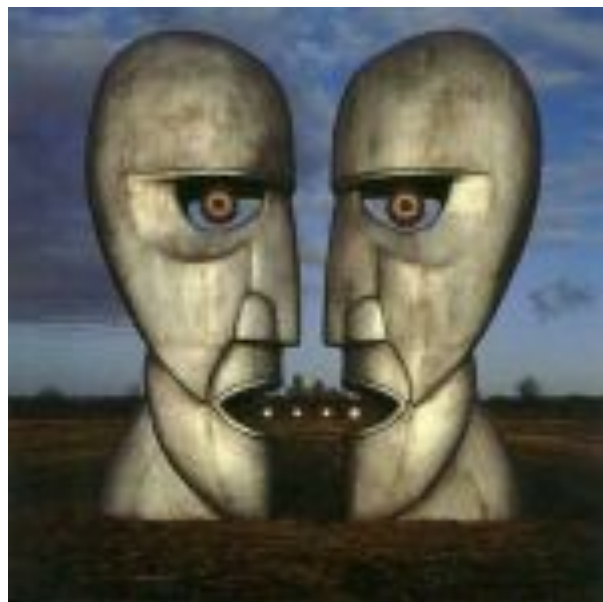
Ricordo con grande affetto quando Storm, dopo che non gli seppi dare risposta su quale tipo di impaginazione grafica dare al booklet (jewel box, digipak...), interpellò una sua collaboratrice italiana chiedendole: "How do you say "wanker" in Italian?" – "Segaiolo!" e lui a me: "You're a SEGAILOLO for not knowin' what you're doing!". Conserverò con affetto un aneddoto del genere!

Come mai Storm aThorgerson ha deciso di fare un Booklet completo per il vostro nuovo disco?

Il booklet completo è arrivato come un fulmine a ciel sereno onestamente, la vera motivazione non la so, so solo che Storm si era molto affezionato alla band e alle nostre singolari vicissitudini umane di cui gli raccontavo, e un bel giorno mi ha annunciato che avrebbe fatto anche il booklet, così a tempo perso!

La copertina del vostro nuovo album, Showdown [prestataci come immagine per la copertina di questo numero ndr] raffigura una ragazza mentre sta fumando appoggiata di schiena ad una palla di capelli, che dà su un dirupo, cosa significa?

La copertina rappresenta fondamentalmente un particolare momento della mia vita, facilmente condivisibile da tutti ad ogni modo, cui alludo/alludiamo spesso nei testi. Capita, è capitato o capiterà a tutti prima o poi di sentire un gap tra ciò che si era e ciò che si sta diventando, la palla di capelli è l'adolescenza che è stata "tagliata via", la ragazza che fuma (e quindi indugia) rappresenta un po' tutti (e nessuno nello specifico), il baratro è facile identificarlo con l'ineluttabilità del cambiamento. Ma senza sprecarsi ulteriormente in tutto



questo bla bla bla, ovviero dicendoti che ognuno può e ci deve vedere quello che vuole! Un mio amico ci vede una gonade pelosa, un giornalista americano nella palla vede noi (il che può corrispondere con la gonade in effetti) che siamo destinati a schiacciare il Mondo... insomma, ognuno esagera da un lato o dall'altro!

Storm stesso aveva una sua particolare interpretazione della cosa, ma non la abbiamo mai condivisa per rispetto delle reciproche visioni. Anche quest'ultimo è un pezzo di mito che conserverò con moltissimo affetto e malinconia.



Si è trattato dell'ultimo lavoro del grande Storm o ha collaborato con altri artisti dopo di voi?

Non so nulla di preciso, sicuramente ha fatto altri lavori dopo il nostro, non molti ad ogni modo... So per certo che nel 2013 ha fatto un ultimo lavoro per i Biffy Clyro.

Le tue cover preferite di Storm Thogerson?

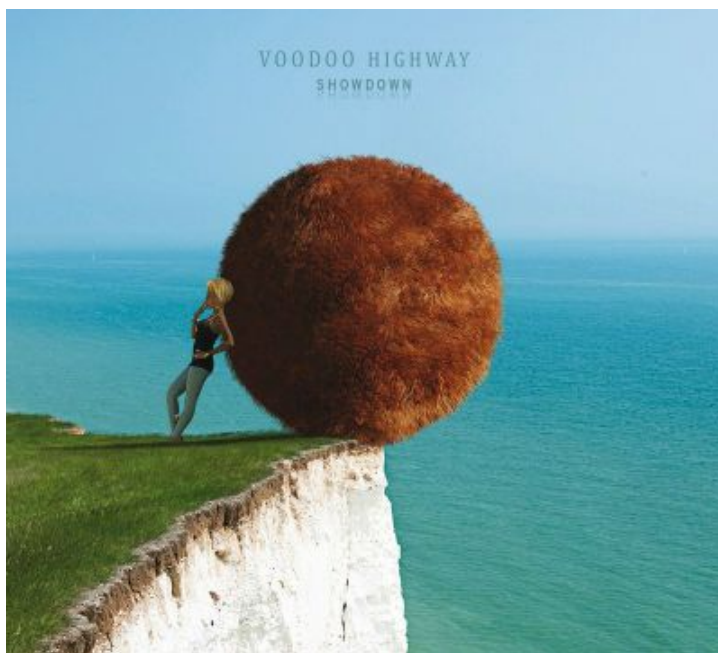
Personalmente da fan sfegatato dei Led Zeppelin adoro "Presence" (ma in generale tutte quelle degli Zeppelin), mi piace moltissimo la cover che fece per "Black Holes and Revelations" dei Muse, quella del primo album degli Audioslave ed ovviamente quelle

dei Pink Floyd. Realizzò anche la cover dell'omonimo album dei Quatermass e di "The Madcap Laughs" di Syd Barrett, entrambi dischi a cui son molto legato. Su tutto, quello che però preferisco, sono i due videoclip che ha realizzato per Robert Plant e Pink Floyd, rispettivamente per le canzoni "Big Log" e "High Hopes", tra le mie due preferite in assoluto.

Ho avuto occasione di leggere che verrete inclusi nel suo ultimo libro antologia, vero?

Esatto, sarà un grande onore per noi poveri caciottari comparire al fianco dei mostri sacri con cui ha lavorato, nonché nostri idoli. Quando si dice l'ingiustizia eh?

Beh, che si tratti o meno di ingiustizia, dal prossimo mese troverete nelle migliori librerie l'opera omnia di un grande artista che ha saputo meglio di chiunque altro raffigurare la musica, un ottimo acquisto per tutti coloro che hanno trovato interessante questo articolo dal momento che l'arte, che sia in forma di musica o d'immagine, riesce sempre a spiegarsi meglio di mille parole.



Fulvio Gandini

Marchesi Scamorza: l'intervista

Incontro con il chitarrista e il bassista della band ferrarese

Enrico Bernardini (voce, chitarra acustica) Lorenzo Romani (chitarra) Enrico Cazzola (tastiere) Paolo Brini (basso) Alessandro Padovani (batteria) **Voi vi siete formati nel 2009, parlateci delle vostre esperienze musicali precedenti e di com'è nato questo coraggioso progetto, dopotutto il rock progressive purtroppo è lontano dagli ascolti di massa (perlomeno fra i giovani)...** **Paolo:** Esatto, noi veniamo tutti da esperienze diverse, io e Lore suoniamo insieme da anni in un gruppo chiamato "Evil Desire" dove facevamo una sorta di hard rock personale, è difficile da definire. In seguito siamo rimasti io, lui e Chiara Scaglianti alla tastiera inizialmente poi insieme ad Enrico Bernardini (che conoscevo da tempo) abbiamo fondato i Marchesi Scamorza. Già dall'inizio eravamo improntati sul prog! Ci piacevano De Andrè e la PFM, specialmente l'album che fecero insieme e da lì è nato il progetto. Poi con l'uscita di Chiara dal gruppo e l'arrivo di Enrico Cazzola mantenemmo comunque l'idea di suonare musica prog. **Lore:** Ah tornando un attimo alle esperienze precedenti Enrico suonava in un gruppo metal, gli Enora. Invece Pado aveva suonato



in un gruppo hard rock e poi anche con me per qualche mese in una cover band dei Pink Floyd, ma molto alla leggera comunque. **Scrivate in italiano, immagino anche per essere diretti al 100%, spiegateci il motivo di questa scelta artistica...** **Lore:** I testi li scrive soprattutto Enrico poi io al massimo gli do qualche idea o correzione. Diciamo che in italiano ci viene più spontaneo scrivere e riusciamo meglio a esprimere ciò che vogliamo comunicare e ad essere più poetici. **Come si sono evolute le vostre**

canzoni, dal primo ep contenente 3 brani inediti del 2011 fino all'incisione dell'album "La Sposa del Tempo"? **Lore:** Sì abbiamo fatto quell'ep con tre canzoni, di cui due sono comparse ne "La Sposa del Tempo", man mano che facevamo concerti ci accorgevamo di cosa si poteva sistemare quindi nell'album sono comparse un po' riarrangiate e migliorate. **Ci raccontate la concettualità che ruota attorno al vostro disco?** **Paolo:** Dunque l'elemento principale è il tempo, non un elemento come rifugio bensì un ricordo non ben definito all'interno di un contesto storico. I nostri testi sono quasi sempre sospesi e ricchi di metafore, che lasciano la libera interpretazione alle singole persone che ascoltano un brano. È appunto proprio il tempo l'elemento principale, che non si riesce mai a definire. Non si riesce a capire se la canzone è attuale, se si parla di un ricordo personale di una persona o di un evento vissuto. Ricordi che si mescolano con i sentimenti come nella "Sposa del Tempo" o esperienze di vita non ben definite come "L'Uomo dall'Ombra Lunga". Potrebbero essere la parentesi di esperienze di vita di una persona però comunque lasciate in metafora in modo che all'ascolto ognuno possa immedesimarsi e ritrovarsi nei testi. **Come e da chi è stato registrato? Cosa vi ha lasciato questa esperienza di lavorare in studio per qualcosa di più che un semplice ep?** **Paolo:** Tutte le registrazioni che abbiamo fatto, sia le demo che l'album, sono state realizzate da Cristian Vincenzi. Poi in seguito non abbiamo cambiato mai perché ci siamo sempre trovati bene sia per il rapporto di amicizia sia per quanto riguarda le esigenze musicali. È stato un percorso lungo, diciamo più o meno da Febbraio fino ad Agosto 2012 tra la registrazione di tutti i brani, l'equalizzazione e tutto quello che concerne il suono. È stato molto bello come "lavoro", stancante ma molto bello perché poi vedendo tutte le tracce singole e analizzandole da sole quello che viene fuori ti è ancora più chiaro. Abbiamo avuto modo di

cambiare più volte i suoni fino ad ottenere il livello che per noi era più ottimale, è stata una bella esperienza e speriamo di ripeterla, abbiamo già dei brani nuovi. Diciamo che il difficile è stato mischiare i suoni come volevamo. **Ho visto che siete riusciti anche a pubblicare un videoclip del brano “Autunno”, parlateci di questa esperienza e il motivo della scelta di quella canzone...** Lore: Abbiamo scelto autunno perché è molto significativa per il nostro genere e anche abbastanza trascinante, abbiamo cercato di fare qualcosa di un po' poetico cercando di metterci diversi elementi della canzone scegliendo una location particolarmente autunnale. Il videoclip poi si può allargare anche al significato dell'intero album, compare appunto la sposa e il tempo, quest'ultimo sempre maniera indefinita; infatti c'è qualche orologio che viene raccolto dal cantante. Per esempio poteva starci un videoclip simile anche con la canzone “Il Castello delle Stagioni”... Con Katalmedia, di cui fanno parte Simone Furia, Marco Cappellazzi e Mattia Paterna, siamo andati sugli Appennini in un borgo fantasma per girare la parte all'esterno con Cassandra Soffritti nel ruolo della sposa, e poi al teatro di Pontelagoscuro “Quadrifoglio” per girare la parte all'interno. **Ho letto da alcune interviste e biografie che voi suonate in una sala prove in aperta campagna, quanto ha influito nella composizione delle vostre canzoni questa possibilità e fortuna?** Paolo: La sala prove

che abbiamo a Quartesana a casa del batterista è stata fondamentale, perché non si ha limiti di tempo, per sistemare le parti ritmiche, le parti melodiche e tutto il resto. Sei anche più a tuo agio! Poi spesso, essendo in campagna, si può godere di un bellissimo cielo stellato e quando ci si va nel pomeriggio si gode anche di più del posto, si sta un po' fuori all'aria aperta poi si va a suonare... insomma sono cose che poi influiscono anche sulla velocità di arrangiamento dei brani e il tipo di esecuzione! **Le vostre esperienze di musica**



dal vivo, c'è stata qualche serata particolare? per il pubblico, per quello che è successo, per l'emozione... Paolo: L'esperienza più bella probabilmente è stata quando abbiamo vinto il San Patrizio Rock in provincia di Ravenna, è stata una bella soddisfazione perché si è visto che il nostro lavoro in procinto dell'uscita dell'album era stato riconosciuto. Abbiamo suonato benissimo con dei suoni molto belli, tutto è andato bene stranamente! È stata un po' la serata che ha coronato le nostre aspettative. Poi abbiamo fatto tanti concerti.. le esperienze più traumatiche sono quando magari vedi che ci sono dei suoni che non arrivano, problemi ai pedali, quando il basso non c'è. Però diciamo che alla fine ce la siamo sempre cavata. **Quali saranno le prossime fatiche dei Marchesi?** Paolo: Poco tempo fa abbiamo partecipato ad un concorso a Papozze in cui siamo arrivati secondi, è stata una bella esperienza e ci sono stati dei bei fonici. Per adesso gli obiettivi futuri saranno sicuramente cercare di suonare in giro, poi l'obiettivo più difficile sarà quello di continuare a pubblicizzare “La Sposa del Tempo”. Adesso stiamo facendo canzoni nuove, dove si sente un distacco dal lavoro precedente. **Lore:** Riguardo alle canzoni nuove ci stiamo lavorando, ne abbiamo già composte tre e abbiamo già idee per altre canzoni... rispetto a quelle de “La Sposa del Tempo” ci stiamo impegnando per fare brani più compatti, con più attenzione a ogni aspetto, e più curati tecnicamente. Dopo aver fatto un primo album sappiamo meglio che strada intraprendere, cosa tenere e cosa migliorare. Poi un italiano che vive in Finlandia ci ha chiesto di registrare un brano basato su una novella del decamerone, che comparirà su una compilation prog; la prima parte di questa raccolta è uscita nel 2012, con le canzoni ispirate alle prime cinquanta novelle. Prossimamente suoneremo il 19 Aprile al Che Sarà di Occhiobello e a Maggio a Modena.

Filippo Dallamagnana

Strumenti dal mondo... **E-Bow**

In questo Maggio 2013, cari lettori, vorrei concentrare la vostra attenzione su un particolare congegno elettronico che, sebbene sia prevalentemente un effetto per chitarra elettrica, spesso viene considerato come un vero e proprio strumento musicale grazie alla particolare timbrica sonora.

Di che cosa sto parlando? Dell'**Ebow**.

Introduzione allo strumento

Comunemente chiamato archetto elettronico in Italia o Electronic Bow ("Arco Elettronico"), l'ebow è un dispositivo elettronico portatile a batteria che viene utilizzato, nella maggior parte dei casi, come effetto per chitarra. Il primo prototipo di ebow fu costruito nel 1969 da Greg Hett mentre la prima unità portatile fu progettata solamente nel 1974.

Funzionamento dello strumento

La particolarità che ha reso l'ebow famoso presso molti chitarristi e non solo, sta nel fatto che esso genera un campo elettromagnetico, che, facendo vibrare le corde dello strumento, crea un sustain praticamente infinito grazie al quale è possibile emulare il suono di strumenti quali violini, violoncello, flauto ed il clarinetto, altrimenti improducibili con una chitarra elettrica.

Questi suoni sono ottenuti elettronicamente: infatti, essi sono creati da un driver di stringa, che, ricevendo il segnale d'ingresso attraverso un pick-up interno, funziona come un pick-up chitarra. Successivamente, si otterrà un segnale di uscita amplificato che andrà ad amplificare anche le vibrazioni delle corde. Quindi, è proprio grazie a questo ciclo di feedback che il chitarrista può creare una vibrazione continua.

Inoltre, variando la posizione dell'eBow sia rispetto alla chitarra sia sulla corda, si possono ottenere effetti di vario tipo.: ad esempio cambiando la posizione lineare dell'ebow sulla corda si può modificare la timbrica del suono; abbassando o alzando l'ebow, si può avere una dissolvenza del

suono sia in entrata sia in uscita; infine, variando la posizione rispetto alla chitarra dell' electronic bow, si può cambiare l'intensità del volume.

Tuttavia, oltre a queste modifiche di suono ottenute prettamente tramite delle leggi fisiche, il suono dell'ebow può essere modificato non solo dalla tecnica che si usa (una delle più difficili è l'arpeggio) ma anche dal "tocco" dello stesso chitarrista, elemento che rende ancora più versatile e personalizzabile l'ebow.

Inoltre, se si utilizza l'attuale generazione di EBow (PlusEBow, la 4 ° edizione EBow), il chitarrista guadagna anche una modalità aggiuntiva conosciuta come modalità armonica, la quale produce un suono più armonico invece della nota fondamentale. Tale fatto deriva dall'inversione della fase del segnale per la bobina di pilotaggio, che va a smorzare la frequenza della fondamentale e crea delle armoniche superiori.

Utilizzi alternativi alla chitarra

Nonostante l'ebow venga comunemente utilizzato come effetto per chitarre elettriche, esso è stato sperimentato ed utilizzato anche su altri strumenti a corda.

Ad esempio, il bassista Michael Manring, sebbene il basso non sia del tutto adatto a questo tipo di effetto, fa ampio uso dell'electronic bow come si può notare dal suo album Thonk (1995). Egli, infatti, è conosciuto per aver usato addirittura due archetti in contemporanea. Anche David Gilmour è divenuto uno sperimentatore di questo effetto nell'occasione di un'esibizione acustica di Take It Back utilizzandolo sulla sua Gibson J-200 acustica.

Tuttavia, in generale, utilizzando l'ebow su una chitarra acustica si ottiene una risposta limitata rispetto a quella che si potrebbe ottenere da una chitarra elettrica non solo a causa dello spessore e della spaziatura tra le corde ma anche della diversa sensibilità dei pick up. In ogni caso, nonostante ciò, si può ottenere un'ottima sonorità anche dalle chitarre acustiche.

Addirittura l'ebow è stato utilizzato da Olga Neuwirth in *Hooloomooloo* (1997) e Karlheinz Essl in *Sequitur XIII* (2009) su un pianoforte a coda (con il pedale del sustain premuto) per ottenere dei suoni sinusoidali sostenuti.



Artisti

Molti artisti hanno utilizzato l'ebow in un'ampia varietà di stili musicali. Uno dei primi musicisti di rilievo fu il chitarrista dei Genesis Steve Hackett, che lo utilizzò in "The Carpet Crawlers" dell'album *The Lamb Lies Down on Broadway* (1974) e in "E-Bow The Letter" nell'album *New Adventures in Hi-Fi*. Un altro dei primi pionieri è stato Max Sunyer, che lo impiegò nell'album live *Iceberg en Directe*, registrato e pubblicato in Spagna. E 'stato utilizzato in seguito anche da Bill Nelson, che lo introdusse a Stuart Adamson degli The Skids che ha continuato, in seguito, a usarlo con i Big Country. Anche Phil Keaggy è ritenuto un prolifico utilizzatore di EBow, in particolare per la sua versione strumentale del 1979 del brano *The Master & The Musician*. L'E-Bow, inoltre, viene spesso usato dal chitarrista dei Radiohead Ed O'Brien in performance live di canzoni come "All I Need".

Anche il leggendario chitarrista progressive rock dei Marillion Steve Rothery ha impiegato l'ebow non solo in alcune canzoni del Concept Album *Misplaced*

Childhood ma anche nella canzone *The song of the King of Sunset Town* e nella parte finale di *Season End* dell'omonimo album del 1989 *Seasons End*. Anche molti artisti italiani come Carmen Consoli, Raf e Ligabue hanno utilizzato l'e-bow. Il brano più celebre in cui viene impiegato l'ebow è l'introduzione e la parte strumentale del brano *Laura Non C'è* di Nek in cui il chitarrista, Massimo Varini, utilizza l'E-Bow insieme ad un Talk-box. Per quanto riguarda il panorama internazionale l'eBow è stato utilizzato anche da:

- . Jonny Buckland dei Coldplay nei brani *Amsterdam*, *Spies* e *See You Soon*;
- . Billy Corgan e James Iha dei The Smashing Pumpkins nelle canzoni *Thru*, *The Eyes of Ruby*, *Sinfony*, *Soma*, *Drown*, *Perfect*, *Daphne Descends*, *Stand Inside Your Love* e *Speed Kills*;
- . Brad Nelson dei Linkin Park nel brano *No More Sorrow*;
- . The Edge degli U2 durante la recording session di *The Unforgettable Fire* e nelle esibizioni *I live* di *With or Without You* e *The Unforgettable Fire*;
- . Noel Gallagher degli Oasis nell'outro delle canzoni *Don't Look Back in Anger* e *Champagne Supernova*;
- . Martin Gore dei Depeche Mode in *Walkin My Shoes* e *the Sweetest Condition*;
- . Eddie Vedder dei Pearl Jam in *Wishlist*, *Rearviewmirror* e *World Wide Suicide*;
- . Paul Stanley dei Kiss nel suo album da solista *Paul Stanley*;
- . David Gilmour nell'intro del brano *Pocketful of Stones*.

Piccola curiosità: anche James Hetfield ha usato un eBow in particolare per la stesura dell'armonie orchestrali per lo storico brano *Nothing Else Matters*.

Dopo questa chicca ed il mio tipico consiglio di provare a sentire lo strumento in questione, si conclude l'articolo di *Strumenti dal Mondo* di Maggio 2013 e a tutti voi che ci seguite un grazie sentito.

Vittorio Formignani

CANZONE DEL MESE

"QUELLI CHE..." - ENZO JANNACCI

Ci ha lasciati lo scorso 29 Marzo, dopo una lunga malattia, un altro "grande": Vincenzo Jannacci, detto Enzo.

Un artista, uno vero: capace di strappare sorrisi e risate, di scrivere canzoni (alcune di esse incastonate nell'immaginario collettivo), di recitare nel teatro, come nel cinema. Tante facce per un'unica, carismatica, inimitabile figura, che ha scritto pagine importanti della nostra musica.



Poiché di musica ci occupiamo, di musica parleremo: quella di Enzo Jannacci è raccolta in 50 anni di attività, una trentina di dischi e diverse colonne sonore da lui curate, sodalizi artistici indimenticati (in particolare quello con Giorgio Gaber, di cui abbiamo fatto conoscenza nello scorso numero). È considerato tra i padri fondatori del Rock and Roll italiano, insieme ad altre celebri figure come Celentano e Tenco. Grandi erano le sue doti di intrattenitore, non a caso iniziò proprio con il cabaret negli anni '50: dote

che spicca nei suoi brani, dove è frequente l'uso del parlato e del monologo (talvolta il dialetto milanese). La capacità espressiva di Jannacci era particolarmente evidente nelle esibizioni di fronte ad un pubblico, dove spesso "variava" i testi dei propri brani rendendoli più comici o attuali.

Difficile scegliere una singola canzone: quella che secondo me incarna l'essenza di questo poliedrico personaggio è "Quelli che...", seconda traccia dell'album omonimo e datata 1975. Un brano scritto a quattro mani da Jannacci e Beppe Viola, divenuto fra i più celebri dell'autore milanese (ha dato il nome, fra le altre cose, a una celebre trasmissione televisiva di stampo calcistico).

La musica, scritta interamente da Jannacci, è un blues semplice e poco pretenzioso (accompagnato da un sassofono). Il testo è un parlato/recitato, ed appare come una specie di "lista" completamente casuale e senza ordine preciso di frasi: tutte accomunate dallo stesso inizio, ossia "Quelli che...". Non è semplice stabilire il tema di questa specie di monologo: si avvicinano luoghi comuni, situazioni quotidiane (spesso contraddittorie) e costumi che vanno a dipingere il ritratto dell'ipotetico uomo "medio".

"Quelli che... quelli che sono dentro nella merda fino qui, oh yes..."

"Quelli che... con una bella dormita passa tutto, anche il cancro, oh yes..."

"Quelli che... quelli che non possono crederci neanche adesso che la terra è rotonda, oh yes..."

Gli "oh yes" che si alternano tra le frasi sottolineano la vena ironica e provocatoria di Jannacci, di cui l'uomo "medio" diviene bersaglio. L'abilità d'interazione e di simbiosi col pubblico di questo autore gli consentì, negli anni, di modificare il testo di questo brano di volta in volta, in occasione di esibizioni dal vivo (o ri-edizioni del brano): mossa che gli permise di adattarsi ai luoghi comuni e alle contraddizioni che ogni tempo produce.

Francesco Pancaldi

“LE ALI DI ANDREA” di Filippo Celati

Titolo *Le ali di Andrea*

Autore *Filippo Celati*

Genere *Romanzo*

Casa Editrice *Prospettivaeditrice*

Data di pubblicazione *2013*

Andrea è un viaggiatore. Viaggia nella sua mente per estraniarsi dal mondo, dalla sua famiglia, da questa società che gli sta stretta “solitario come un nomade si perdeva dentro sé stesso”. Con una madre alcolizzata, un padre fuggitivo ed una sorella sposata che si definisce “non felice ma dignitosamente in vita”, Andrea ha un’unica passione: la musica.

La conoscenza di Erik, il proprietario della banchetta di frutta, dà una svolta alla sua vita. Grazie a lui Andrea viene introdotto nel magico mondo del Blues e del Jazz e decide finalmente di svegliarsi dal suo sonno, di scrollarsi di dosso la sua vita così com’era e di fuggire, fuggire lontano dall’Italia, da sua madre, scappare. La sua meta è Chicago!

Ma è proprio a Chicago che per Andrea iniziano i problemi. Dopo essere stato incolpato ingiustamente di essere il complice di una rapina ed aver passato alcune notti in cella, Andrea riesce finalmente ad assistere al grande concerto jazz di Giant Park, anche se la situazione sembrava essersi ristabilita, Andrea deve superare grandi difficoltà. Al concerto un gruppo di ragazzi lo invitano a mangiare e bere con loro ed improvvisamente, Andrea, entra in uno stato di trance, visita un mondo tutto suo, in un certo senso, per poco, ricomincia a viaggiare nella sua mente, tra suoni e colori mai visti o sentiti prima. Si risveglia il giorno dopo in compagnia di questi ragazzi inizialmente simpatici e disponibili ma poi approfittatori e crudeli. Infatti, dopo averlo drogato al concerto, lo spingono a ricominciare ad assumere questa nuova sostanza mai provata ed il ragazzo, con l’ingenuità di un giovane, accetta ed entra così in un turbine che sembra non finire mai, diventando anche il venditore principale di questa nuova droga. Una sera gli altri ragazzi con cui vive lo trovano disteso sul divano, tra la vita e la morte, così lo abbandonano in mezzo alla strada. Qui accade il miracolo.

Andrea si sveglia in ospedale accanto ad un uomo, Jenfry Rotth. È stato lui a salvarlo, senza di lui sarebbe morto ed è qui che, dopo aver toccato il fondo, Andrea inizia a risalire superando tutti i momenti di debolezza e dolore che la vita gli aveva offerto, disintossicandosi a poco a poco da tutto il male e l’odio che aveva provato. Jenfry diventa per Andrea il padre che non ha mai avuto, lo aiuta a rimettersi in sesto, gli dà una casa ed un lavoro; grazie a lui Andrea incontra Angel. Tra i giovani si accende subito la scintilla e dopo poco i due decidono di sposarsi e di mettere insieme un duo musicale. Andrea è finalmente felice, ma ancora un peso lo assale, sua madre muore e lui deve ritornare in Italia. Qui riesce finalmente a liberarsi di tutti i demoni che lo tormentavano, riesce a rivedere suo padre e dialoga con l’anima della madre dopo il funerale, sfogandosi e perdonandola per tutto il male che gli ha fatto. Il suo cuore ora è leggero e può tornare in America dove un’altra sorpresa lo attende: Angel aspetta un bambino.

Così con ali nuove Andrea riparte e ricomincia a vivere.

Un romanzo ricco di emozioni, un inno alla vita, che sorprende e fa capire quanto questa possa essere piena di sorprese, e che, se anche programmiamo ogni cosa, chissà tutto potrà andare storto! Non bisogna disperare, toccato il fondo non si può far altro che risalire. C’è sempre una luce di speranza in ogni via, anche la più buia.

Laura Venturini

BOB BROZMAN

Tratto da Un Fiume di Musica N°1, Gennaio 2012, in ricordo della visita dell'artista all'Associazione Musicisti di Ferrara

Bob Brozman è un artista di New York che si è ormai guadagnato il titolo di più grande chitarrista slide acustico al mondo, grazie ad un carisma e ad uno stile di esecuzione unici derivati dalla sua esperienza come autodidatta nel corso della sua lunga carriera. Bob è infatti un chitarrista che riunisce tecniche, strumenti e stili

che provengono da tutto il mondo: dopo aver abbracciato in un primo momento il Blues ed essersi specializzato in questo ambito prediligendo in particolare il Blues acustico delle origini, ha spaziato in generi musicali differenti che provengono da diverse culture,

anche lontane fra loro. I suoi innumerevoli viaggi alla scoperta delle sonorità indiane, hawaiane, africane e arabe (per citarne alcune), hanno influenzato notevolmente il suo modo di suonare e di esibirsi. Brozman è famoso per aver adottato le chitarre resofoniche National e per l'uso del thumb pick e dei finger picks, i quali gli permettono, insieme allo slide e ad altri innumerevoli espedienti, di possedere uno stile inconfondibile. Dai suoi numerosi viaggi oltre ad una vasta cultura musicale egli ha ereditato varie chitarre che potremmo definire "esotiche" e che ancora una volta padroneggia eccezionalmente. In questi anni continua a girare il mondo, vantando collaborazioni con altri musicisti importanti, dalle quali deriva un'ampia discografia, e propone seminari sugli strumenti che utilizza e sul suo modo di suonare. In data 19/12/2011 la Scuola di Musica Moderna di Ferrara ha avuto il piacere di ospitare per la quarta volta Bob Brozman fornendo agli studenti

una grande opportunità per conoscere un musicista di livello internazionale. Dopo i tre precedenti incontri (il primo avvenuto alla fine degli anni '90, il secondo nel 2004 e il terzo nel 2006), il poliedrico artista ha ancora una volta stupito il pubblico dimostrando la sua vasta conoscenza per quanto riguarda strumenti e

tecniche, esibendosi durante il seminario in alcuni brani di sua composizione ed interagendo con gli ascoltatori nel creare dei ritmi anche con l'utilizzo delle mani come strumenti di percussione. Sono a questo proposito estremamente interessanti le sue opinioni in ambito ritmico: afferma infatti che il vero e

proprio "ritmo", quello che da vita e ti fa muovere, è stato ormai rimpiazzato dalla suddivisione del tempo in soli due in movimenti in battere di derivazione europea, invece che dai movimenti in levare caratteristica tipica della musica nera. Questa suddivisione ha portato ad un progressivo "appiattimento" del sentimento e dell'espressione ritmica musicale che sono invece ancora particolarmente vivi in Africa e in altre parti del mondo. Ha quindi esortato il pubblico ad ascoltarsi attentamente mentre suona qualunque strumento, di sperimentare il più possibile sia per quanto riguarda il ritmo che la melodia e a "sentire e pensare la musica anche in tre movimenti". Ovviamente le parole, per quanto lusinghiere, non saranno mai in grado di definire questo personaggio, e solo l'esperienza diretta vi farebbe rendere conto dell'unicità e dell'importanza dell'artista, definito "un archivio vivente sulla musica del ventesimo secolo".

Enrico Testi



5 cose che non c'entrano NIENTE ... e non interessano a NESSUNO ! ! !

1) A: Le origini del segno "A" possono essere rintracciate in un geroglifico egizio rappresentante una testa di bue, poi riadattato e stilizzato, non prima di 3500 anni fa, in un alfabeto proto-semitico al nuovo stile di lettura, ma anch'esso rappresentante lo stesso soggetto. Il suono allora corrispettivo non era quello che conosciamo oggi, ma una consonante detta colpo di glottide [ʔ], usata nella lingua semitica.



2) Pokemon Shock: Pokémon shock, è il nome dato dalla stampa giapponese alle conseguenze della trasmissione televisiva, avvenuta il 16 Dicembre 1997, di "Soldato Elettrico Porygon", il trentottesimo episodio della prima serie animata Pokémon.

La visione di questo episodio, mai più ritrasmesso in seguito, causò una serie di convulsioni e di crisi epilettiche in un gran numero di telespettatori, dei quali 685 furono portati in ospedale in ambulanza e 150 furono ricoverati con prognosi differenti, che andavano da un solo

giorno fino a più di due settimane.



3) Fusione Nucleare Solare: Il Sole fonde, nel proprio nucleo, l'idrogeno in elio. Tale processo genera ogni secondo una grande quantità di energia (equivalente a $3,83 \times 10^{26}$ J), emessa nello spazio come radiazioni elettromagnetiche, delle quali solo una piccola parte è visibile all'occhio umano sotto forma di Luce.



4) La Matrioska: Si tratta del souvenir russo per eccellenza, tuttavia non è un oggetto dalle origini molto antiche, la Matrioska infatti fu inventata da Savva Mamontov facoltoso imprenditore russo e collezionista d'arte, a cavallo fra il diciannovesimo e

ventesimo secolo. Pare che ad ispirarlo sia stato un pezzo di legno raffigurante il vecchio saggio Fukurokuju, un personaggio del Buddismo, importato dall'isola giapponese di Honsu. Tale figura conteneva al suo interno altre quattro figurine.



5) La freccia: si tratta di un'arma di origine antichissima, il cui uso risale all'epoca preistorica. Sono state rinvenute punte di freccia databili al Neolitico realizzate in selce ed ossidiana, nelle forme delle quali è possibile distinguere due principali filoni evolutivi: quello amigdaloide, che dà origine alla forma triangolare, e quello romboidale, nel quale la parte inferiore si sviluppa in una sorta di peduncolo inserito nell'asta. Le due facce della punta presentano spesso una costolatura che la rende più massiccia.



Fulvio Gandini

La rivoluzione del BEBOP

In pieno periodo bellico, i locali e le case discografiche si sforzano di far dimenticare la guerra ed i problemi sociali (in primis l'apartheid nei confronti dei neri): le orchestre swing, come quelle celebri di Benny Goodman e Glenn Miller, sono le più adatte a questo scopo e vengono promosse attivamente. Nelle loro file militano soprattutto musicisti bianchi, che hanno assimilato perfettamente il linguaggio swing e si accaparrano le sempre più scarse occasioni di lavoro. Per i musicisti neri si pongono due obiettivi: liberarsi dai rigidi arrangiamenti delle big band per esprimersi più liberamente e manifestare tangibilmente la loro ribellione a quel mondo ipocritamente sorridente.

La rivoluzione Quella del Bebop è una rivoluzione che va al di là dell'aspetto strettamente musicale. È un movimento elitario, nero, tutto sommato di nicchia. Tra i locali di New York che ospitano i primi after hours Be bop i più celebri sono il Monroe's ed il Minton's. Qui, di notte, dopo che i musicisti hanno suonato per far ballare i clienti e per guadagnarsi da vivere, si riuniscono Charlie Christian, il pianista Thelonious Monk e Dizzy Gillespie, il batterista Kenny Clarke e Charlie Parker, un giovane altosassofonista di Kansas City arrivato a New York da poco e destinato ad identificarsi con il nascente stile musicale, di cui sarà uno dei fondatori (per alcuni, il vero e proprio padre) e uno dei più importanti esponenti. Molti dei musicisti del Minton's (Gillespie, Benny Harris, Benny Green e Parker per es.) suonavano nella big band di Earl Hines, ma ci rimangono per pochi mesi. Con l'uscita dall'orchestra del cantante Billy Eckstine e la sua volontà di dare vita a una band squisitamente bop, i suddetti più altre decine di musicisti vi si daranno il cambio tra il 1943 e il 1947: chi vi rimarrà per tutto il periodo (Art Blakey), chi per alcuni mesi o settimane (Parker, Gillespie come direttore musicale, Dexter Gordon, Sarah Vaughan, Miles Davis...). Questa band che in tre anni e rotti girò in lungo e in largo gli USA, riuscendo pure a incidere due album, nonostante il lunghissimo braccio di ferro tra musicisti e discografici, ebbe un merito enorme: quello di far uscire il be-bop dai claustrofobici localini newyorkesi; il tutto, grazie alla fama - all'epoca superiore a qualsiasi altro cantante, bianco o nero che fosse - del bandleader Billy Eckstine. Liberi dai vincoli del leader d'orchestra e del pubblico da compiacere, questi musicisti sperimentano nuove soluzioni musicali fino a codificare il bop. Cambia il jazz e cambia la musica. Il jazz diventa maturo, intellettuale, impegnato e deliberatamente rivoluzionario. Essendo un movimento volutamente di nicchia (a volte quasi privato, sempre dopolavoristico), molte delle idee musicali scaturite a quel tempo non furono mai registrate né messe per iscritto. « Si deve a Bird più che a chiunque altro il modo in cui fu suonata quella musica; ma è merito di Dizzy se fu messa per iscritto » (J.E. Berendt, *Il libro del jazz*) Nel bop, tutto quello che è banale, scontato, ballabile o gradito al pubblico medio dell'epoca è sistematicamente bandito. La forma dei brani prevede l'esposizione di un tema (generalmente all'unisono), numerose improvvisazioni e la riproposizione del tema come finale. Le improvvisazioni, sempre molto estese, sono il fulcro dell'esibizione tanto che le melodie vengono spesso appena accennate, addirittura in alcune performance dal vivo il tema non viene nemmeno eseguito. Questa pratica permetteva di risparmiare sui diritti d'autore (che non si applicano alle progressioni armoniche ma alle melodie ed ai testi). Elaborare giri armonici preesistenti permetteva inoltre di semplificare il lavoro di composizione e di improvvisazione, fornendo ai musicisti un substrato a loro ben noto e familiare su cui creare. Le melodie bop sono scattanti, spezzettate, nervose, spesso dissonanti. La velocità di esecuzione è molto elevata. Il Be bop si caratterizza armonicamente per: utilizzo di giri armonici preesistenti con frequenti sostituzioni armoniche, utilizzo di accordi diminuiti o aumentati, frequente ricorso alle dissonanze, nuove scale su cui improvvisare (scala bebop).



Luca Rizzioli

SODOM



Sono gli esponenti principali del thrash metal in Germania loro paese di origine e si presentano con un sound molto diretto e violento.

La storia del gruppo ha inizio nel 1981 a Gelsenkirchen dal chitarrista e cantante Frenk Testegen e dal bassista Thomas Such. Al duo prese parte anche il batterista Rainer Focke ma poco dopo la sua entrata nella band venne subito rimpiazzato da Christian Dudek. Per alcuni periodi però i Sodom vivono momenti di instabilità all'interno del gruppo. Lo stile dei

Sodom è stato influenzato in particolare da gruppi come Venom e Motorhead. Entrambi questi due complessi, così come i Sodom, erano un trio al cui interno i bassisti erano anche le voci. Sia i Venom che i Motorhead hanno inoltre lasciato un'impronta anche nella ricerca per la composizione dei brani e dei loghi che rappresentano la band.

Dai primi "prelevarono" iconografie, con particolare riferimento al diavolo e dai Motorhead l'ideale per pezzi diretti e veloci. Le tematiche più ricorrenti nelle loro canzoni fanno riferimento in particolare modo alla guerra, alla distruzione ed agli omicidi di massa. Proprio la guerra è inserita all'interno del loro album più noto "Agent Orange", al cui interno ritroviamo anche la canzone con il titolo omonimo. Il titolo indica un particolare erbicida usato durante la guerra in Vietnam dall'esercito americano per distruggere i covi Vietnamiti all'interno delle foreste.

Tra gli altri successi del complesso ritroviamo gli album "Tapping The Vein" e "Better Off Dead".

I Sodom calcano palcoscenici importanti nel mondo del Thrash e Black Metal. Per festeggiare i trent'anni di attività del gruppo, viene pubblicato "30 Years Sodomized" l'annuncio del nuovo album che uscirà nella primavera del 2013 intitolato "Epitome of Torture".

Mattia Schiavi

“A che cosa faccia appello
la musica in noi è difficile
sapere; è certo però che
tocca una zona così
profonda che la follia stessa
non riesce a penetrarvi.”
E. Cioran

“L’infinito attuale, un
nonsenso per la filosofia, è la
realtà, l’essenza stessa della
Musica.”
E. Cioran

“La musica deve essere il primo
obiettivo dei poeti... tutto il resto
é letteratura.”
P. Verlaine

“La passione per la musica è già da sola una
confessione. Sappiamo di più su uno sconosciuto
appassionato di musica che su qualcuno che alla musica
è insensibile e che incontriamo ogni giorno.
E. Cioran

“Dove c’è Musica, non può
esserci nulla di cattivo.”
M. De Cervantes

“La musica è il rifugio degli
animi ulcerati dalla felicità.”
E. Cioran



Far parte della nostra redazione non significa solo divertirsi a scrivere e scambiarsi idee in campo musicale, ma come detto nella prima introduzione al progetto “portare avanti tutti insieme un ideale musicale, a prescindere dal ruolo che ognuno di noi ha”.

È bello riconoscersi in tale scopo e cercare il più possibile di dar voce a coloro che si trovano immersi nel panorama musicale ferrarese.

Un ringraziamento quindi a tutte le persone che, sin dal primo numero, hanno sostenuto “Un Fiume di Musica” facendolo crescere.

In particolare, grazie a *Roberto Formignani, Alessandra Gavagni e Riccardo Pareschi*, indispensabili per l’aiuto e la divulgazione, la stampa e la pubblicazione online della rivista.

Grazie a tutti gli insegnanti e gli amici che ci hanno supportato e dato preziosi consigli, Grazie a voi che leggerete e diffonderete la nostra voce, Grazie a tutti quelli che si sono uniti alla redazione e Grazie anche a coloro che lo faranno. Ci rivediamo al prossimo numero...



***Silvia Zaniboni, Fulvio Gandini, Filippo Dallamagnana...
...e tutta la redazione!***